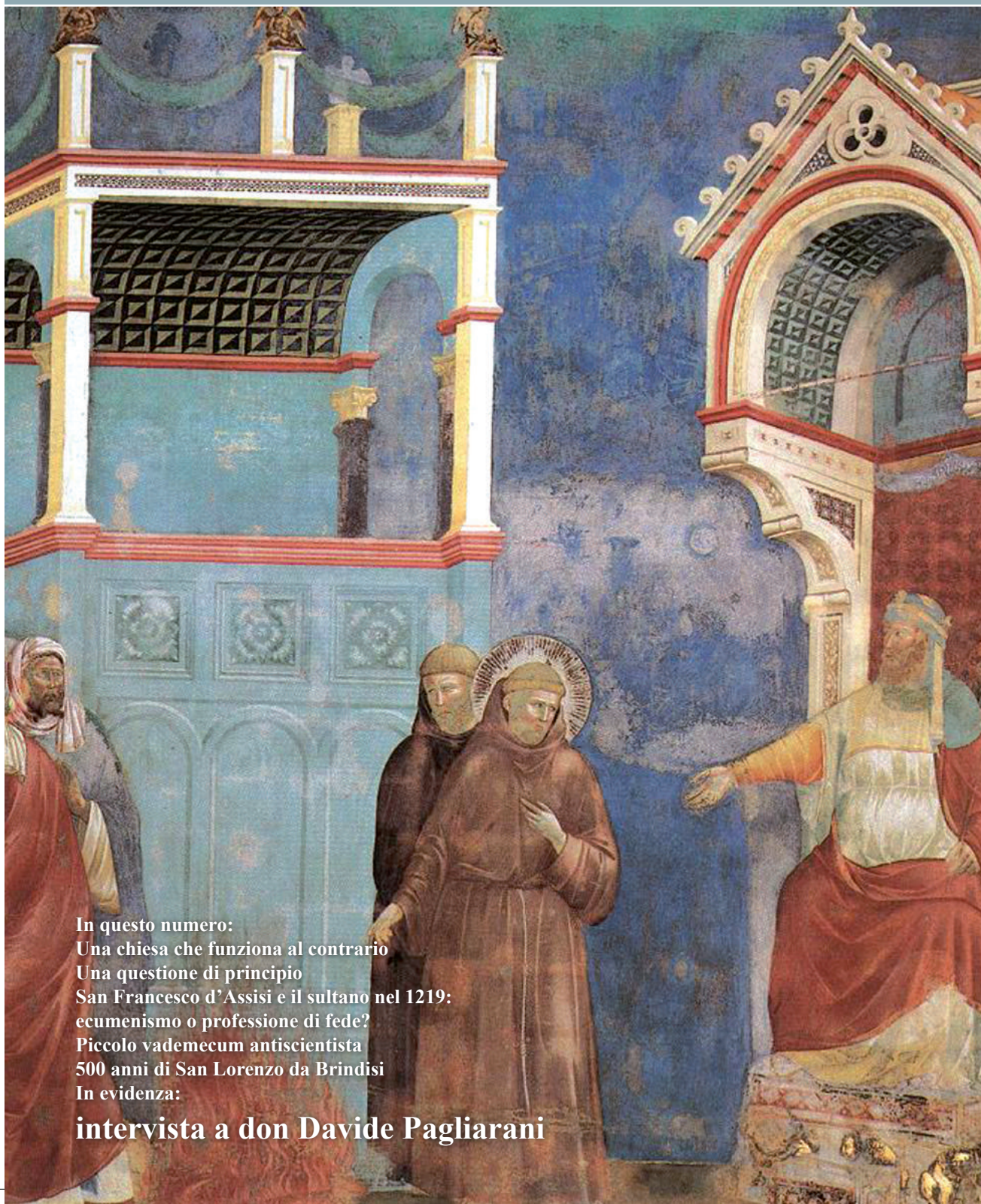


La Tradizione Cattolica

Anno XXX - n°3 (111) - 2019



In questo numero:

Una chiesa che funziona al contrario

Una questione di principio

San Francesco d'Assisi e il sultano nel 1219:

ecumenismo o professione di fede?

Piccolo vademecum antiscientista

500 anni di San Lorenzo da Brindisi

In evidenza:

intervista a don Davide Pagliarani

La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X



Anno XXX n°3 (111) - 2019

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25 -
47923 Spadarolo (RN)
Tel. 0541.72.77.67
Fax 0541. 179.20.47

Indirizzo mail:

latradizionecattolica@sanpiox.it

Visitate il sito:

www.fsspx.it

Direttore:

don Ludovico Sentagne

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120
del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

Sommario

- 3 Editoriale
- 6 Intervista a don Davide Pagliarani,
Una chiesa che funziona al
contrario
- 14 Una questione di principio
- 26 San Francesco d'Assisi e il sultano
nel 1219: ecumenismo o
professione di fede?
- 34 Piccolo vademecum antiscientista
(seconda ed ultima parte)
- 42 500 anni di San Lorenzo
da Brindisi
- 48 Vita della Tradizione
- 50 Orari S. Messe del Distretto

Copertina: *San Francesco davanti al sultano*; retro:
La cacciata dei diavoli; Giotto, 1295-1299, Basilica
superiore di Assisi, Assisi.

Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio *prossimi mesi*

Quasi non ci sono parole per dire la grandezza degli Esercizi. Sono così ricchi di doni spirituali, di grazie, di consolazioni, di rivelazioni, di aiuti soprannaturali che ci si stupisce di come, facendo, in fondo, così poco, si possa ottenere tanto.

Uomini

Da lunedì 14 ottobre a sabato

19 ottobre ad Albano

Da lunedì 11 novembre a sabato

16 novembre a Montalenghe

Donne

Da lunedì 7 ottobre a sabato

12 ottobre a Montalenghe

Da lunedì 18 novembre a sabato

23 novembre ad Albano

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: www.fsspx.it
- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:
 - versamento sul C/C Postale n° 92391333 intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"
 - bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica" IBAN: IT 54 K 0760113200 000092391333 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
 - "online" tramite pagamento sicuro con PayPal e Carta di Credito dal sito www.fsspx.it nella sezione "Come aiutarci".
- 5x1000: "Fondazione Fraternità San Pio X" Codice Fiscale 94233050486

Editoriale

«Per qual fine Dio ci ha creati? Dio ci ha creati per conoscerLo, amarLo e servirLo in questa terra, e per goderLo poi nell'altra, in Paradiso»¹.

Così inizia il nostro catechismo in una delle sue primissime domande. Il catechismo del Concilio di Trento ci spiega meglio il concetto: «Dio... creò [il mondo] dal nulla, non costretto dalla violenza o dalla necessità, ma di propria spontanea volontà.

L'unica cosa che lo spinse all'atto creativo fu il desiderio di espandere la sua bontà sulle cose create»².

Gradualità di partecipazione

Questa partecipazione alla bontà di Dio che è la causa e la finalità della nostra esistenza, la troviamo già nella cose materiali: sono le vestigia della presenza di Dio perché partecipano alla sua Esistenza. Nelle piante abbiamo già il principio di vita interno che si avvicina di più al Dio immateriale. Negli animali si aggiungono le passioni con l'istinto che permettono di raggiungere questa perfezione che scopriamo dai piccoli insetti ai grandi mammiferi.

Eppure manca ancora l'essenziale se così possiamo dire. Manca questa comunicazione di Dio nella sua spiritualità: «Facciamo l'uomo secondo la nostra **immagine**, come nostra **somiglianza**, affinché possa dominare sui pesci del mare e sui volatili del cielo, sul bestiame e sulle fiere della terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra» (Gn. 1,26).

don Ludovico Sentagne



Sant'Agostino commentando la Genesi ci spiega: «la Scrittura soggiunge immediatamente: e “abbia dominio sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo” e su tutti gli altri animali privi di ragione, per farci intendere, appunto che l'uomo è fatto a immagine di Dio in relazione alla facoltà per cui è superiore agli animali privi di ragione. Orbene, questa facoltà è proprio la ragione o mente o intelligenza o con qualunque altro nome voglia chiamarsi questa facoltà»³. Contrariamente alle idee che troviamo nell'*Instrumentum laboris* del Sinodo sull'Amazzonia vediamo bene che tutta la creazione materiale è fatta per l'uomo e l'uomo per Dio. Non solamente per partecipare alla bontà di Dio nel contemplarLo filosoficamente, ciò che sarebbe già una cosa superiore al valore di tutta la creazione materiale, ma perché ha ricevuto un ultimo dono superiore a tutti gli altri.

«Il desiderio di espandere la sua bontà» è esteso con un atto totalmente gratuito di Dio alla sua vita intima, a una comunicazione alla vita trinitaria: l'uomo diventa figlio adottivo di Dio con la grazia e par-

1 *Catechismo di san Pio X*, Ed. Piave, p.10 §13.

2 *Catechismo Tridentino*, Ed. Cantagalli,

p.49 §26.

3 S. Agostino, *La Genesi alla lettera*, cap.3, § 20.30.

tecipa a questa comunicazione di carità che è la processione delle tre Persone della Santissima Trinità. Creazione, Incarnazione, Redenzione, tre facce di una stessa volontà del Dio Trinità: «il desiderio di espandere la sua bontà»; comunicare e restaurare in noi ciò che fa la sua felicità, la vita Trinitaria, facendoci figli adottivi con la grazia e la carità.

Amore divino ed amore umano

Per Dio, amare vuol dire dare. I teologi ci spiegano che Dio non ci ama perché trova in noi del bene, delle virtù; ma, poiché ci ama gratuitamente, ci dà del bene, delle virtù. È una predestinazione gratuita, una scelta gratuita: a uno comunica un talento, all'altro cinque secondo la sua Sapienza. Invece noi amiamo una cosa, una persona, perché troviamo un bene in essa. Questo bene sarà esclusivamente per noi nel caso dell'amore di concupiscenza o dell'amore utile, o sarà qualcosa che possa stabilire una vita in comune come nel caso dell'amicizia (per esempio una passione in comune: per la montagna, per un autore...). Ma c'è sempre qualcosa all'origine che provoca il nostro amore. Invece, per la trascendenza di Dio, il suo amore crea il bene, gratuitamente. «Chi gli dette per primo perché ne possa avere il contraccambio?» (Rom. 11,35).

Noi potremmo invece contraccambiare. Questo sarà la nostra carità verso Dio. Fede e speranza spariranno come afferma l'Apostolo, ma la carità rimarrà sempre.

Alla sera della vita, noi saremo giudicati sull'amore, afferma san Giovanni della Croce. «E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà resa palese; la svelerà quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco saggerà quale sia l'opera di ciascuno. Se l'opera costruita resisterà, si riceverà la mercede; ma se l'opera finirà bruciata, si avrà danno: ci si potrà salvare, ma come attraverso il fuoco» (1 Cor. 3,12-15). Così tutto ciò che non sarà carità sparirà. Rimarranno l'oro e le pietre preziose.

Quale carità?

Ma questa carità sulla quale saremo giudicati, qual è? È il «volersi bene», la «fratellanza universale» di queste ben note sette? O magari la «carità» verso la «Madre terra»? Negli anni '80 la Chiesa conciliare serviva il mondo pregando per la pace. Così Giovanni Paolo II, «Papa secondo le nostre necessità»⁴ fece il primo incontro di Assisi nel 1986. Papa Francesco, purtroppo sem-

4 «Quello che noi dobbiamo domandare, quello che dobbiamo cercare e aspettare, come gli ebrei aspettano il Messia, è un Papa secondo le nostre necessità [...]. Con quello marceremo più sicuramente all'assalto della Chiesa che con gli opuscoli dei nostri Fratelli in Francia e anche con l'oro dell'Inghilterra. Volete saperne la ragione? [...] Noi abbiamo il dito mignolo del successore di Pietro impegnato nella congiura e questo dito vale per una simile crociata tutti gli Urbani II e tutti i San Bernardo della cristianità. Senza dubbio raggiungeremo questo fine supremo dei nostri sforzi. Ma quando? Come? L'ignoto non è stato ancora rivelato. [...]. Or dunque, per assicurarci un Papa fornito delle qualità richieste, si tratta di formare a questo Papa una generazio-

ne degna del regno che desideriamo.

Lasciamo da parte le persone anziane e quelli di età matura; andiamo alla gioventù, e se è possibile, anche ai bambini», *Istruzione permanente dell'Alta Vendita* pubblicato su richiesta di Pio IX da Jacques Crétineau-Joly (1803-1875) nella sua opera *L'Église Romaine en face de la Révolution*.

5 *Instrumentum laboris*, Ed. San Paolo, 2019, Cinisello Balsamo (MI), pp. 52, 93, 104 a titolo di esempio. Si veda «Courier de Rome», luglio-agosto 2019, anno LIII n°623, *Synode sur l'Amazonie, commentaire del "Instrumentum laboris"*, Prof. Matteo D'Amico – www.courrierderome.org

pre «Papa secondo le nostre necessità» scrive la *Laudato si'* e organizza il Sinodo sull'Amazzonia secondo il nuovo cavallo di battaglia dei poteri forti.

Niente è cambiato da Giovanni XXIII e Paolo VI: abbiamo sempre una Chiesa conciliare che non è più una chiesa militante, che vuole farsi amare dal mondo. Così volenti o nolenti hanno adempito il piano massonico che tollera la Chiesa solamente come opera umanitaria che insegna alla gente a comportarsi bene secondo i nuovi comandamenti: 1- Venererai la Madre Terra; 2- Farai la raccolta differenziata... È comunque sempre meglio un po' di moralità in modo da avere un vicino che non ruba, dei contribuenti che pagano le tasse ed obbediscono al governo! Lo pensavano già Voltaire e Machiavelli.

Ma Dio, l'unico vero Dio, il Dio Trinità, dove è finito in questa nuova Chiesa? *L'Instrumentum laboris* fa l'elogio dei riti pagani ed del dialogo con gli spiriti⁵. Al massimo se rimane qualcosa che vada oltre la semplice natura umana in questa nuova religione, non sarà soprannaturale ma preternaturale. Una volta chiusa la porta alla Santissima Trinità ad Assisi, sono rientrati dalla finestra gli «spiriti». Il culto dell'uomo di Paolo VI ci ha semplicemente riportato al primo peccato degli Angeli, «*Non serviam*», e dei progenitori, «Diventerete come Dio». Non è più tempo di «Apostasia silenziosa». Siamo oltre, ma tuttavia sempre sulla scia dei 'progenitori' del Concilio.

Che fare?

Allora che fare? Scoraggiarsi? «*Portae inferi non praevalerunt adversum eam*» (Mt. 16,18).

Seguiamo la via che ci mostra il Superiore generale della Fraternità nella recente

intervista che potete leggere in questo numero: «Bisogna avere il coraggio di riconoscere che una buona presa di posizione dottrinale non è sufficiente, da sola, se non è accompagnata da una vita pastorale, spirituale e liturgica coerente con i principi che si vogliono difendere, perché il Concilio ha inaugurato un nuovo modo di concepire il cristianesimo, coerente con la nuova dottrina».

Chi scopre la Tradizione della Chiesa deve essere incoraggiato, man mano, con carità, cioè con amore che vuole il bene di quest'anima redenta dal Sangue di Nostro Signore, a prendere le giuste decisioni per vivere integralmente, senza compromessi, la vita della fede. Non possiamo essere schizofrenici, con due personalità.

Ma è vero anche per chi vive da tanti anni nella professione della vera fede cattolica: c'è uno scoraggiamento che arriva con il tempo, si abbandona un po' il combattimento o non si trasmette ai figli che «una milizia è la vita dell'uomo sulla terra» (Gb. 7,1). Allora riprendiamo il combattimento con le nostre armi: il Rosario, ma non solo. Che i misteri meditati nel Santo Rosario passino nella nostra vita quotidiana. Il sacrificio al quale assistiamo alla Santa Messa deve scendere nella nostra vita. È esigente? Sì. Per riprendere un'immagine di san Giovanni della Croce: è un sentiero dritto che va sempre in salita. Ma arriva in Paradiso. Dio non si lascia mai vincere in generosità ma ricompensa come Dio: ci ha creati per «espandere la sua bontà».

Intervista a don Davide Pagliarani, Superiore generale della Fraternità San Pio X Una chiesa che funziona al contrario

Menzingen, 12 settembre 2019, festa del Santissimo Nome di Maria (FSSPX.news – XX/09/2019)

Reverendissimo Superiore Generale, per la fine dell'anno si attendono alcuni eventi importanti, quali il sinodo per l'Amazzonia e la riforma della curia romana, che avranno senz'altro una storica ripercussione sulla vita futura della Chiesa. Secondo lei, che posto occuperanno nel pontificato di Papa Francesco?

L'impressione che molti cattolici hanno attualmente è quella di una Chiesa sull'orlo di una nuova catastrofe. Se ci guardiamo indietro, vediamo che il Concilio Vaticano II stesso è stato possibile perché è stato il risultato di una decadenza che ha interessato la Chiesa negli anni precedenti alla sua apertura al mondo: una diga ha ceduto a causa della pressione di una forza che era all'opera da molto tempo. E' questo stato di cose che permette il successo delle grandi rivoluzioni, perché i legislatori non fanno altro che approvare e sancire una situazione che è già un dato di fatto, almeno in parte.

Anzi, la riforma liturgica non è stata altro che l'esito di uno sviluppo sperimentale che risaliva al periodo tra le due guerre e che si era già largamente diffuso tra il clero. Avvicinandoci ai nostri tempi, sotto questo pontificato, *Amoris Laetitia* è stata la ratifica di una pratica purtroppo già presente nella Chiesa, soprattutto per quanto concerne la possibilità di fare la comunione per coloro che vivano in pubblico peccato. Oggi i tempi sembrano essere maturi per nuove riforme altrettanto serie.



Don Davide Pagliarani

*Può precisare il suo giudizio sull'esortazione apostolica **Amoris Laetitia** tre anni dopo la sua pubblicazione?*

Amoris Laetitia rappresenta, nella storia della Chiesa di questi ultimi anni, quello che Hiroshima e Nagasaki rappresentano per la storia del Giappone moderno: unanimemente parlando, i danni sono irreparabili. Non vi è dubbio che si tratti dell'atto più rivoluzionario di Papa Francesco e anche del più contestato, anche al di fuori della Tradizione, perché tocca direttamente la morale del matrimonio, fatto che ha permesso a molti chierici e a molti fedeli di scoprire la presenza di errori gravi. Questo catastrofico documento è stato presentato – a torto – come l'opera di una personalità eccentrica e provocatrice nei suoi propositi – è ciò che molti vogliono vedere nell'attuale Papa. Sarebbe tuttavia scorretto e inadeguato semplificare la questione in questo modo.

Lei sembra insinuare che questa conseguenza fosse ineluttabile. Perché è reticente nel definire il Papa attuale come una persona originale?

In realtà, *Amoris Laetitia* è uno dei risultati che, presto o tardi, doveva prodursi al seguito delle premesse poste dal Concilio. Già il cardinale Walter Kasper aveva confessato e sottolineato che alla nuova ecclesiologia del concilio corrisponde una nuova concezione della famiglia cristiana¹.

In effetti, il Concilio, è prima di tutto ecclesiologico, cioè propone nei suoi documenti una nuova concezione della Chiesa. La Chiesa fondata da Nostro Signore non corrisponderebbe più, molto semplicemente, alla Chiesa Cattolica. E più grande: ingloba in sé tutte le confessioni cristiane. Per questo, le comunità ortodosse e protestanti avrebbero l'«ecclesialità» in virtù del battesimo. In altri termini, la grande novità ecclesiologica del Concilio è la possibilità di appartenere alla Chiesa fondata da Nostro Signore secondo modalità e gradi differenti. Da qui la nozione moderna di comunione piena e parziale, «a geometria variabile», potremmo dire. La Chiesa è diventata strutturalmente aperta e flessibile. La nuova modalità di appartenenza alla Chiesa, estremamente elastica e variabile, secondo la quale tutti i cristiani sono uniti nella stessa Chiesa di Cristo, è all'origine del caos ecumenico.

Non pensiamo che queste novità teologiche siano astratte, anzi, hanno ripercussioni reali sulla vita concreta dei fedeli. Tutti gli errori dogmatici che toccano la Chiesa hanno, presto o tardi, degli effetti sulla famiglia cristiana, perché l'unione degli sposi cristiani è l'immagine dell'unione tra il Cristo e la sua Chiesa. Ad una Chiesa ecumenica, flessibile e pancristiana corrisponde una nozione di famiglia dove gli impegni del matrimonio non hanno più lo stesso valore, dove i legami tra gli sposi, tra un uomo e una donna, non sono più percepiti né definiti allo stesso modo: diventano flessibili anch'essi.

Potrebbe precisare meglio?

Concretamente, allo stesso modo in cui vi sarebbero elementi buoni e positivi al di fuori dell'unità Cattolica nella Chiesa di Cristo «pancristiana» vi sarebbero per i fedeli degli elementi buoni e positivi anche al di fuori del matrimonio sacramentale, in un matrimonio civile, e ugualmente in una qualunque unione. Come non vi è distinzione tra una «vera» Chiesa e delle «false» chiese, - perché le chiese non cattoliche sarebbero buone anche se tuttavia imperfette – tutte le unioni diventano buone, perché vi è sempre qualcosa di positivo in loro, se non altro l'amore.

1 Walter Kasper, intervista del 7 maggio 2014, Commonwealthmagazine.org: «Il primo matrimonio è indissolubile. (...) Il secondo matrimonio non è un matrimonio in senso cristiano, e sarei contrario a celebrarlo in Chiesa. Tuttavia, in esso sono presenti alcuni elementi di un vero matrimonio. Farei un paragone con il modo in cui la Chiesa cattolica considera le altre Chiese. La Chiesa cattolica è la vera chiesa di Cristo, ma esistono altre Chiese che hanno degli ele-

menti della vera Chiesa e noi riconosciamo tali elementi. Si può affermare allo stesso modo che il vero matrimonio è il matrimonio sacramentale. Il secondo non è un matrimonio nello stesso senso, ma ha degli elementi del matrimonio: i due partner si prendono cura l'uno dell'altra, sono legati in maniera esclusiva e hanno l'intenzione di restare uniti. Dobbiamo dunque rispettare tali situazioni, così come facciamo con i protestanti».

Questo vuol dire che in un «buon» matrimonio civile – soprattutto tra persone credenti – si possono trovare alcuni elementi del matrimonio cristiano sacramentale. Non che le due cose vengano messe su un piano di parità; tuttavia l'unione civile non è cattiva in sé, è semplicemente «meno buona»! Finora si parlava di azioni buone o cattive, di vite in grazia di Dio o in peccato mortale. Adesso non restano altro che azioni buone o meno buone. Stili di vita che sposano totalmente l'ideale cristiano e altri che gli corrispondono solo parzialmente... Riassumendo, ad una Chiesa ecumenica corrisponde una famiglia ecumenica, cioè ricomposta o «ricomponibile» secondo le necessità e le sensibilità.

Prima del Concilio Vaticano II, la Chiesa insegnava che le confessioni cristiane non cattoliche erano fuori dal grembo della vera Chiesa e quindi non facevano parte della Chiesa di Cristo. La dottrina della costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium* (n.8), apre una strada per riconoscerle come realizzazioni parziali della Chiesa di Cristo. Le conseguenze di questi errori sono incalcolabili e ancora in pieno sviluppo.

Amoris Laetitia è il risultato inevitabile della nuova ecclesiologia insegnata da *Lumen gentium* e anche della folle apertura al mondo voluta dalla Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo e nel tempo, *Gaudium et spes*². E di fatto, con *Amoris Laetitia*, il matrimonio cristiano assomiglia sempre di più all'idea del matrimonio così come la modernità lo concepisce e lo profana.

Anzi, l'insegnamento oggettivamente fuorviante di Papa Francesco non è una strana escrescenza, ma la logica conseguenza dei principi posti al Concilio. Egli ne trae semplicemente delle conclusioni finali... per il momento.

Questa nuova dottrina sulla Chiesa si è manifestata attraverso un concetto teologico particolare?

Dopo il Concilio, la nozione di Popolo di Dio ha sostituito quella del Corpo mistico di Cristo. Essa è onnipresente nel nuovo Codice di diritto canonico pubblicato nel 1983. Ma nel 1985 vi è stata una modifica: la dicitura «Popolo di Dio» è diventata ingombrante, perché autorizzava delle derive verso la teologia della liberazione e il marxismo. È stata sostituita da un'altra nozione, ugualmente tratta dal Concilio: *l'ecclesiologia di comunione*, che permette un'appartenenza alla Chiesa assolutamente elastica; tramite quest'ultima, tutti i cristiani sono uniti, chi più, chi meno, nella stessa Chiesa di Cristo, il che fa sì che il dialogo ecumenico sia diventato babelico, come è avvenuto all'incontro di Assisi nel 1986. La Chiesa sembra ormai vicina all'immagine del poliedro a cui è tanto affezionato Papa Francesco: «una figura geometrica che ha molte facce diverse. Il poliedro simboleggia la confluenza di tutte le diversità che, pur riunendosi in esso, conservano intatta la loro originalità. Niente si dissolve, niente si distrugge, nulla domina sul resto»³.

2 Questa costituzione è imbevuta del primato della coscienza, predica il personalismo e insinua l'inversione dei fini del matrimonio.

3 Discorso ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari, 28 ottobre 2014.

Vedete questa stessa radice ecclesiológica all'origine delle riforme annunciate nell'Instrumentum laboris del prossimo sinodo sull'Amazzonia, o nel progetto di riforma della Curia romana?

Tutto finisce col riportare, direttamente o indirettamente, ad una falsa nozione di Chiesa. Ancora una volta, Papa Francesco non fa che tirare le ultime conclusioni delle premesse poste al Concilio. Concretamente, le sue riforme presuppongono sempre una Chiesa in ascolto, una Chiesa sinodale, una Chiesa attenta alla cultura dei popoli, alle loro aspettative e alle loro esigenze, sempre alle condizioni umane e naturali, proprie del nostro tempo e sempre cangianti. La fede, la liturgia, il governo della Chiesa, devono adattarsi a tutto questo ed esserne il risultato.

La Chiesa sinodale, sempre in ascolto, costituisce l'ultima evoluzione della Chiesa collegiale, predicata dal Vaticano II. Per fare un esempio concreto, secondo l'*Instrumentum laboris* la Chiesa deve essere in grado di integrare e fare propri alcuni elementi quali le tradizioni locali sul culto degli spiriti e le medicine tradizionali amazzoniche, che fanno ricorso a dei sedicenti «esorcismi». Dal momento che queste tradizioni indigene sono radicate in un suolo che ha una storia, ne consegue che questo territorio «è un luogo teologico, è una fonte particolare della rivelazione divina». Per questo motivo andrebbe riconosciuta la ricchezza di queste culture autoctone, perché «l'apertura non sincera all'altro, così come una cultura corporatista che non riserva la salvezza che alla propria fede, distrugge la fede stessa». Abbiamo l'impressione che invece di lottare contro il paganesimo, la gerarchia at-

tuale voglia assumerne e incorporarne i valori. Gli artigiani del prossimo sinodo si riferiscono a questi «segni dei tempi», cari a Giovanni XXIII, che bisogna scrutare come segni dello Spirito Santo.

E per quanto riguarda la Curia, nello specifico?

Dal canto suo, il progetto di riforma della Curia immagina una Chiesa che somiglia ben più ad un'opera umana che ad una società divina, gerarchica, depositaria della Rivelazione soprannaturale, che dispone del carisma infallibile di conservare e insegnare all'umanità la Verità eterna fino alla fine dei tempi. Si tratta, come dice espressamente il testo del progetto, di operare «un aggiornamento della Curia», «sulla base dell'ecclesologia del Vaticano II». Con queste premesse non ci sorprendiamo certo nel leggere le parole vergate dai cardinali incaricati di questa riforma: «La Curia agisce come un sorta di piattaforma e come un forum di comunicazione tra le singole Chiese e le Conferenze dei vescovi che hanno bisogno di tali esperienze. La Curia raccoglie le esperienze della Chiesa universale e, a partire di queste ultime, essa incoraggia le Chiese particolari e le Conferenze episcopali... Questa vita di comunione dona alla Chiesa l'immagine della *sinodalità*... Popolo di fedeli, Collegio episcopale, Vescovo di Roma sono all'ascolto gli uni degli altri, e sono sempre all'ascolto dello Spirito Santo... Questa riforma è stabilita nello spirito di un "sano decentramento"... La Chiesa sinodale consiste nel "cammino comune del Popolo di Dio"... Il servizio della Curia alla missione dei vescovi e alla

communio non si fonda su un'attitudine di vigilanza o di controllo, e nemmeno nel prendere decisioni come autorità superiore...»⁴

Piattaforma, forum, sinodalità, decentralizzazione... Tutto questo non fa che confermare la radice ecclesiologicala di tutti gli errori moderni. In questo magma informe non vi è più alcuna autorità superiore. Si tratta della dissoluzione della Chiesa così come fu istituita da Nostro Signore. Nel fondare la sua Chiesa, Cristo non aveva aperto un forum di comunicazione né una piattaforma di scambio; aveva affidato a Pietro e ai suoi apostoli l'incarico di pascere il suo gregge e di essere delle colonne di verità e santità per condurre le anime in Cielo.

Come caratterizzare questo errore ecclesiologicalo in rapporto alla costituzione divina della Chiesa fondata da Gesù Cristo?

La questione è varia, ma Monsignor Lefebvre ci fornisce un elemento di risposta. Egli diceva che la struttura della nuova messa corrispondeva ad una Chiesa democratica e non più monarchica o gerarchica. La Chiesa sinodale come la sogna Francesco è veramente di tipo democratico. Lui stesso la ha ben descritta con l'immagine della piramide rovesciata. Poteva forse manifestare più chiaramente quello che intendeva per sinodalità? È una chiesa che funziona al contrario. Insisto però nel ripetere che egli non fa altro che far germogliare i semi del Concilio.

Non pensa di forzare la lettura della realtà attuale, volendo riportare tutto ai principi del Concilio Vaticano II, che si è tenuto più di cinquant'anni fa?

È uno dei più stretti collaboratori di Papa Francesco a darci la risposta. Si tratta del cardinal Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa e coordinatore del C6. Ecco che cosa dice: «Dopo il Concilio Vaticano II, i metodi e i contenuti dell'evangelizzazione e dell'educazione cristiana cambiano. La liturgia cambia. (...) La prospettiva missionaria cambia: il missionario deve stabilire un dialogo evangelizzatore (...). Cambia l'azione sociale, che non si limita più alla carità e allo sviluppo dello spirito di servizio per il prossimo, ma include anche la lotta per la giustizia, i diritti umani e la liberazione... Tutto cambia nella Chiesa seguendo il modello pastorale rinnovato». E aggiunge, per mostrare in quale spirito sono compiute queste trasformazioni: «Il Papa vuole portare il rinnovamento della Chiesa ad un punto tale in cui sarà irreversibile. Il vento che spinge le vele della Chiesa verso l'alto mare del suo rinnovamento profondo è la misericordia»⁵.

Non si può tuttavia negare che molte voci si sono levate contro queste riforme e possiamo presumere, ragionevolmente, che quest'opposizione continuerà nei prossimi mesi. Come giudica queste reazioni?

Non possiamo che gioire di tali reazioni e della progressiva presa di coscienza, da parte di molti fedeli e di qualche prelato, che la Chiesa si avvicini ad una nuova

4 «Il contenuto del progetto di riforma della curia: un'ecclesiologia rivisitata». *L'Homme nouveau*, 23 maggio 2019.

5 La Chiesa e la misericordia con Papa Francesco, 20 gennaio 2015, www.scud.edu.

catastrofe. Queste reazioni hanno il vantaggio e il merito di mostrare che la voce che predica questi errori non è quella del Cristo, né quella del Magistero della Chiesa. Questo è molto importante e incoraggiante nonostante il contesto tragico. La Fraternità ha il dovere di essere molto attenta nei confronti di queste reazioni e di provare nello stesso tempo ad evitare che esse smarriscano la strada e non vadano da nessuna parte.

Cosa vuole dire con questo?

In primo luogo, bisogna notare che queste reazioni sbattono sistematicamente contro «un muro di gomma», e bisogna avere il coraggio di chiedersi perché. Per fare un esempio, quattro cardinali avevano espresso i loro *dubia* su *Amoris Laetitia*. Questa reazione era stata notata da molti e salutata come l'inizio di qualcosa che avrebbe dovuto produrre risultati durevoli. In realtà, il silenzio del Vaticano ha lasciato questa critica senza risposta. Nel frattempo, due di questi cardinali sono morti e Papa Francesco è passato ad altri progetti di riforma di cui stiamo per parlare, cosa che ha fatto sì che l'attenzione si sia spostata su soggetti nuovi, lasciando, giocoforza, la battaglia su *Amoris Laetitia* da parte e dimenticata e il contenuto dell'esortazione *de facto* acquisito.

Per comprendere il silenzio del Papa, non bisogna dimenticare che la Chiesa venuta fuori dal Concilio è pluralista. È una Chiesa che non si fonda più su una Verità eterna e rivelata, insegnata dall'alto, dall'autorità. Abbiamo davanti una Chiesa che è all'ascolto e dunque necessariamente ascolta voci differenti tra loro. Volendo fare un paragone, in un regime democratico vi è sempre un posto,

almeno in apparenza, per le opposizioni. Queste fanno in qualche modo parte del sistema perché mostrano che si può discutere, avere un'opinione diversa, che vi è insomma posto per tutti. Questo, molto evidentemente, può favorire il dialogo democratico, ma non lo stabilirsi di una Verità assoluta e universale e di una legge morale eterna. Anzi l'errore può essere liberamente insegnato, affiancato da un'opposizione reale ma strutturalmente inefficace e incapace di rimettere le Verità al loro posto. Bisogna dunque uscire dal sistema pluralista, sistema causato appunto dal Vaticano II.

Secondo lei, che cosa dovrebbero fare questi prelati o questi fedeli che hanno a cuore l'avvenire della Chiesa?

Inizialmente, bisognerebbe che avessero la lucidità e il coraggio di riconoscere che vi è una continuità tra gli insegnamenti del Concilio, i Papi dell'epoca post conciliare e l'attuale pontificato. Citare il magistero di «san» Giovanni Paolo II per esempio per opporsi alle novità di Papa Francesco è un pessimo rimedio, votato sin dall'inizio al fallimento. Un buon medico non si limita a pochi punti di sutura per sanare una ferita, senza prima porre rimedio all'infezione della piaga. Lunghi da noi disprezzare questi sforzi, ma, allo stesso tempo, la carità vuole che si indichi dov'è che risiede la radice de problemi.

Basterà citare, per avvalorare questa tesi, l'esempio del cardinale Müller. Egli è innegabilmente il più virulento oggi contro *Amoris Laetitia*, l'*Instrumentum laboris*, il progetto di riforma della Curia. Utilizza espressioni molto forti, fino a parlare di «rottura con la tradizione». Tuttavia, questo cardinale che trova attualmente la forza

di denunciare pubblicamente questi errori è lo stesso che avrebbe voluto imporre alla Fraternità san Pio X – in continuità con i suoi predecessori e i suoi successori alla Congregazione per la dottrina per la fede –, l'accettazione di tutto il Concilio e del magistero post conciliare. Indipendentemente dalla Fraternità e dalle sue posizioni, questa critica che se la prende solo con i sintomi senza risalire alla fonte, rappresenta un'illogicità delle più dannose e delle più sconcertanti.

LA CARITÀ DEL VOLERE «TRASMETTERE QUELLO CHE ABBIAMO RICEVUTO»

Si obietta spesso che la Fraternità non sa far altro che criticare. Che propone dunque in positivo?

La Fraternità non critica in modo sistematico o a priori. Non è una brontolona professionista. Possiede una libertà di espressione che le permette di parlare apertamente, senza temere di perdere i vantaggi che non ha... Questa libertà è indispensabile nelle attuali circostanze.

La Fraternità ha soprattutto l'amore per la Chiesa e per le anime. La crisi presente non è soltanto dottrinale: i seminari chiudono i battenti, le chiese si svuotano, il ricorso ai sacramenti cala vertiginosamente. Noi non possiamo restare a guardare a braccia conserte e dirci «tutto ciò prova che la Tradizione ha ragione». La Tradizione ha il dovere di prestare soccorso alle anime, con i mezzi che le dà la santa Provvidenza. Noi non siamo mossi da un'orgogliosa fierezza, ma siamo spinti dalla carità del voler «trasmettere ciò che abbiamo ricevuto» (1 Co 15.3). Cerchiamo di far

questo umilmente attraverso il nostro apostolato quotidiano. Ma quest'ultimo è inseparabile dalla denuncia dei mali di cui soffre la Chiesa, per proteggere il gregge abbandonato e disperso a causa dei cattivi pastori.

Che cosa spera la Fraternità dai prelati e dai fedeli che iniziano a vederci chiaro, affinché essi diano un seguito positivo ed efficace alle loro prese di posizione?

Bisogna avere il coraggio di riconoscere che una buona presa di posizione dottrinale non è sufficiente, da sola, se non è accompagnata da una vita pastorale, spirituale e liturgica coerente con i principi che si vogliono difendere, perché il Concilio ha inaugurato un nuovo modo di concepire il cristianesimo, coerente con la nuova dottrina.

Se la dottrina è riaffermata in tutti i suoi diritti, bisogna passare ad una vita cattolica reale e conforme a quello che professiamo. In mancanza di ciò, tale o tal'altra dichiarazione resteranno solo eventi mediatici, limitati a qualche mese o settimana... Concretamente, bisogna passare alla Messa tridentina e a tutto quello che significa: bisogna volgersi alla Messa non ecumenica, alla Messa di sempre e lasciare che questa Messa rigeneri la vita dei fedeli, delle comunità, dei seminari e soprattutto lasciare che essa trasformi i sacerdoti. Non bisogna ristabilire la Messa tridentina perché in teoria sembra essere l'opzione migliore: bisogna ristabilirla e viverla e difenderla fino al martirio, perché non vi è che la croce di Nostro Signore che possa salvare la Chiesa dalla catastrofica situazione nella quale si trova.

*Portae inferi non praevalent
adversus eam*

*Le porte dell'Inferno non prevarranno
contro di essa*



Domine, quo vadis?, Annibale Carracci, 1601, Museo del Louvre, Parigi.

Il dipinto rappresenta un episodio narrato negli Acta Petri (scritto sulla vita di san Pietro, redatto nel II secolo) e ripreso dalla Legenda Aurea di Jacopo da Varazze.

Mentre san Pietro fugge lungo la via Appia per sottrarsi alla persecuzione dei cristiani voluta da Nerone, gli appare Cristo. Pietro, sorpreso, gli chiede: «Domine, quo vadis?», ovvero «Signore, dove vai?». Gesù risponde: «Venio Romam iterum crucifigi» («Vengo a Roma, per farmi crocifiggere una seconda volta»), ecco perché Gesù porta con sé la croce. Queste parole di ammonimento, e la chiara indicazione sulla via corretta da seguire, inducono san Pietro a tornare a Roma e accettare il martirio.

Una questione di principio

Don Jean-Michel Gleize

Courrier de Rome, Anno LII, n° 606, gennaio 2016

1. L'Esortazione post-sinodale *Amoris Laetitia* non ha lasciato indifferente nessuno. Secondo il parere dello stesso Papa, però, la sola interpretazione possibile del capitolo VIII di questo documento è quella data dai vescovi della regione di Buenos Aires in Argentina, i quali affermano apertamente che a certe coppie di divorziati risposati si può consentire l'accesso ai sacramenti.

Il Papa, in una lettera di settembre 2016, ha affermato che «*Lo scritto è molto buono ed esplicita perfettamente il senso del capitolo VIII di Amoris laetitia, non c'è altra interpretazione*», ed ecco che lo scorso giugno, la Segreteria di Stato del Vaticano ha riconosciuto a questa affermazione lo *status* di «Magistero autentico».

2. Questo fatto non può non sollevare nuovamente una questione già da tempo affrontata¹.



Alcune uditrici al Concilio Vaticano II. Durante la terza sessione, con Papa Paolo VI, gli uditori furono quaranta, nella quarta sessione il numero crebbe ancora.

Avendo appurato che le autorità della gerarchia ecclesiastica restano in possesso del loro potere di Magistero, è lecito chiedersi: che valore attribuire agli atti di insegnamento dispensati dalle autorità ecclesiastiche in carica (il Papa e i vescovi) dopo il Concilio Vaticano II? Occorre considerarli, come in passato, frutto dell'eser-

1 La riflessione condotta da oltre dieci anni all'interno della Fraternità ha portato a circoscrivere sempre meglio i problemi. Cfr. per esempio: Mons. Lefebvre, «Vaticano II. L'autorità d'un concilio en question», Institut Universitaire Saint Pie X, *Vu de haut* n° 13, 2006; *Autorité et réception du concile Vatican II. Études théologiques. Quatrième symposium de Paris* (dal 6 all'8 ottobre 2005), *Vu de haut*, fuori serie, 2006; *Fraternité Sacerdotale Saint Pie X, Ma-*

gistère de soufre. Études théologiques sur le concile Vatican II, Iris, 2009; Don Jean-Michel Gleize: «Magistère et foi», *Courrier de Rome* n° 346 (536) luglio-agosto 2011; «Une question cruciale», *Courrier de Rome* n° 350 (540) dicembre 2011; «Magistère ou Tradition vivante», *Courrier de Rome* n° 352 (542) febbraio 2012; «A propos d'un article récent», *Courrier de Rome* n° 358 (548) settembre 2012; «Pour un Magistère synodal?», *Courrier de Rome* n° 390 (581) ottobre 2015.

cizio di un vero Magistero, nonostante tali insegnamenti si allontanino, del tutto o in parte, dalla Tradizione della Chiesa?

La posizione della Fraternità San Pio X² è di affermare che, a partire dal Vaticano II e dopo, nella santa Chiesa ha imperversato e continua a imperversare «un nuovo tipo di magistero, imbevuto dei principi modernisti, che vizia la natura, il contenuto, il ruolo e l'esercizio del Magistero ecclesiastico».

3. Questa posizione ha attirato l'attenzione di un rappresentante accreditato del Sommo Pontefice, il Segretario della Pontificia Commissione Ecclesia Dei, Mons. Guido Pozzo, ispirando la problematica di fondo di tutto il suo discorso³, in linea con quanto sostenuto da Papa Benedetto XVI. Scopo del superamento di questa problematica è l'accreditare agli occhi della Fraternità il valore propriamente magisteriale degli insegnamenti conciliari, prima di farglieli accettare. Perché deve accettarli. Già prima delle discussioni dottrinali del 2009-2011, Benedetto XVI aveva chiaramente annunciato quest'intenzione: «I problemi che devono ora essere trattati sono di natura essenzialmente dottrinale e riguardano soprattutto l'accettazione del Concilio Vaticano II e del magistero post-

conciliare dei Papi. [...] Non si può congelare l'autorità magisteriale della Chiesa all'anno 1962 – ciò deve essere ben chiaro alla Fraternità»⁴.

Si capisce dunque tutta l'urgenza e l'attualità di tale questione – cruciale – che è una questione di principio.

Ci proponiamo qui di riesaminarla, sotto forma sintetica di questione disputata, facendo valere i diversi argomenti pro e contro, così da mettere nuovamente in evidenza la fondatezza della posizione difesa fino a oggi dalla Fraternità.

Gli insegnamenti conciliari sono atti propriamente magisteriali?

Argomenti pro e contro

Sembra di sì

1. Primo⁵, la vera natura degli insegnamenti del Concilio Vaticano II e del post-concilio si pone come al vertice, al di sopra di due errori estremi e opposti, e per questo occorre tracciare come due linee bianche invalicabili a sinistra e a destra della via che deve condurre all'intelligenza della verità. La linea bianca a sinistra serve a evitare la posizione massimalista, che fa del Concilio Vaticano II una sorta di super-dogma di natura pastorale in nome del quale si relativizza la dottrina cattolica della Tradizione. Quella a destra serve

2 MONS. LEFEBVRE, «Lettera del 20 dicembre 1966 al cardinale Ottaviani» in *Accuso il Concilio*, pp. 123-128, Ichthys, Albano Laziale, 2016; Mons. Fellay, «Déclaration à l'occasion du 25e anniversaire des sacres épiscopaux, 27 juin 2013», n° 4 in *Cor unum*, n° 106, p. 36; Don Jean-Michel Gleize, *Vaticano II: Un dibattito aperto*, Il parte, capitolo XI, n° 19, pp. 197-198, Ichthys, Albano Laziale, 2013.

3 Le idee guida sono state sintetizzate nella conferenza del 4 aprile 2014, rivolta ai membri dell'Istituto del Buon Pastore e pubblicata sul sito internet *Catholicae Disputationes*: «Le Con-

cile Vatican II: renouveau dans la continuité avec la Tradition». L'assunto è stato analizzato e confutato in dettaglio negli articoli «40 ans plus tard» e «40 ans passés autour du Concile» della rivista *Courier de Rome*, n° 382 (572), dicembre 2014.

4 BENEDETTO XVI, «Lettera del 10 marzo 2009 ai vescovi della Chiesa cattolica» in *La Documentation catholique* (DC) n° 2421, p. 319-320. http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2009/documents/hf_ben-xvi_let_20090310_remissione-scomunica.html

5 MONS. GUIDO POZZO, *op. cit.* alla nota 3, p. 8.

invece a evitare la posizione minimalista, che sostiene che il Vaticano II è soltanto un concilio pastorale e perciò sprovvisto di ogni valore dottrinale e magisteriale.

Rifiutando di adottare le due posizioni, massimalista e minimalista, «occorre leggere e comprendere i documenti del Magistero del Vaticano II e dei Pontefici successivi direttamente a partire da ciò che essi intendono realmente insegnare (la *mens* dell'autore), senza lasciarsi condizionare dalla realtà virtuale o alterata messa in circolazione da altri interpreti umani non autorizzati»⁶. Si deve quindi ritenere che il Concilio, benché non abbia voluto proporre nuove definizioni dogmatiche, ha nondimeno dispensato un insegnamento magisteriale riguardante la fede e la morale, il quale esige l'assenso interno dell'intelletto e della volontà, al pari di altri insegnamenti a carattere pratico-pastorale, che richiedono un'adesione rispettosa, anche se di natura differente.

2. Secondo, vediamo che di fatto esistono degli atti di insegnamento del Concilio Vaticano II e dei Papi successivi che sono propriamente magisteriali – per esempio l'insegnamento sulla sacramentalità dell'episcopato nel capitolo III della costituzione *Lumen gentium* o la condanna del sacerdozio femminile nella Lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis* di Giovanni Paolo II – perché il contenuto, il tono e la finalità di questi atti manifestano chiaramente che in essi il Papa intende impiegare la sua autorità magisteriale nel senso più tradizionale.

3. Terzo, il Magistero è – come insegna Pio XII – la regola prossima della verità in materia di fede e di costumi. Ora, come la Chiesa non potrebbe rimanere indefettibile per un lungo periodo senza un Papa veramente regnante, così non potrebbe rimanerle senza che il Magistero si eserciti in atto. Per questo, negare che gli insegnamenti post-conciliari siano propriamente magisteriali e negare che a capo della Chiesa vi sia un Papa veramente regnante, conduce alle medesime conseguenze: mettere in dubbio le promesse fatte da Nostro Signore e negare l'indefettibilità della Chiesa.

4. Quarto, Mons. Lefebvre, parlando del Concilio Vaticano II, dichiarò: «*Esiste un Magistero ordinario pastorale che può benissimo contenere degli errori o esprimere delle semplici opinioni*»⁷. Dichiarò anche che bisogna giudicare i documenti del Concilio alla luce della Tradizione, per accettare quelli che sono conformi alla Tradizione⁸. Quindi, ai suoi occhi, il Concilio Vaticano II rappresentava un «Magistero» propriamente detto.

Sembra di no

5. Quinto, in una conferenza a Écône⁹, Mons. Lefebvre dichiarò: «*Abbiamo Papa Giovanni XXIII, Papa Paolo VI e Papa Giovanni Paolo II [...] sono dei liberali. Hanno una mentalità liberale. [...] Allora, come volete che degli spiriti liberali come questi compiano degli atti che essi stessi ritengono definitivi e che obbligano tutti i fedeli ad aderirvi in maniera definitiva? Non possono compiere atti*

6 ID., *ibidem*, p. 11.

7 *Fideliter* n° 46, luglio-agosto 1985, p. 4; *Cor unum* n° 21, pp. 3032; e n° 101, p. 29 e ss.

8 MONS. LEFEBVRE, «Conférence à Écône, 2 di-

cembre 1982 a Écône, *Vu de haut* n° 13, p. 57.

9 ID., «Conférence a Écône, 12 giugno 1984», *Cospec* n° 111.



Padri conciliari abbandonano S. Pietro, Roma, 1965.

del genere. Per questo nei loro commenti, lettere e comunicazioni ufficiali, fatte sia in concistoro che in riunione pubblica, hanno sempre inserito delle restrizioni. [...] Oggi c'è dunque a Roma tutto un insieme che un tempo non esisteva e che non può emanare leggi alla maniera in cui le emanavano i Papi precedenti, perché questi non hanno più lo spirito veramente cattolico su questa questione. Non hanno la concezione cattolica chiara dell'infallibilità, dell'immutabilità del dogma, della permanenza della Tradizione, della permanenza della Rivelazione e neanche, direi, dell'obbedienza dottrinale. [...] E allora, vedete come tutta questa concezione che hanno impedisca loro di compiere degli atti esattamente nelle stesse condi-

zioni e con la stessa concezione con cui li compivano una volta i Papi. Mi sembra che questo sia chiaro. È per questo che ci troviamo in mezzo a una confusione inverosimile».

Mons. Lefebvre, pertanto, aveva quantomeno seri dubbi sulla natura magisteriale dei nuovi insegnamenti conciliari.

6. Sesto, in occasione del 25° anniversario delle consacrazioni episcopali del 1988, Mons. Fellay ha dichiarato: «Siamo dunque obbligati a constatare che questo Concilio atipico, che ha voluto essere solo pastorale e non dogmatico, ha inaugurato un nuovo tipo di magistero, sconosciuto fino ad allora nella Chiesa, senza radici nella Tradizione; un magistero determi-

nato a conciliare la dottrina cattolica con le idee liberali; un magistero imbevuto dei principi modernisti del soggettivismo, dell'immanentismo e in perpetua evoluzione, conformemente al falso concetto di tradizione vivente, in quanto altera la natura, il contenuto, il ruolo e l'esercizio del magistero ecclesiastico»¹⁰.

Se ne trae la stessa conclusione del settimo argomento.

Principio di risposta

7. Per rispondere, bisogna definire i termini della questione.

8. Definiamo il predicato della domanda e vediamo che cos'è un atto «propriamente magisteriale».

L'atto del Magistero ecclesiastico è una testimonianza resa con autorità in nome di Cristo: esso è essenzialmente atto di un'autorità **vicaria**. Quest'atto è quindi definito e limitato dal suo oggetto, che è la salvaguardia e l'esplicitazione delle verità divinamente rivelate. Al di fuori di quest'oggetto, l'atto dell'autorità ecclesiastica non può corrispondere a un atto di Magistero propriamente detto¹¹. In certi casi, la retta ragione illuminata dalla fede è in grado di verificare se l'autorità ecclesiastica venga esercitata al di fuori dei suoi limiti, cioè precisamente quando quest'autorità contraddice l'oggetto proprio del Magistero già proposto come tale. Si tratta di un criterio negativo, indicato da San Paolo nella Lettera ai Galati¹²: le autorità ecclesiastiche agiscono al di fuori

dei loro limiti quando insegnano qualcosa di contrario alle verità già definite dal Magistero infallibile o proposte costantemente dal Magistero ordinario, anche semplicemente autentico. In un simile caso è dunque possibile verificare l'illegittimità e la natura non magisteriale di un atto d'insegnamento, procedendo a posteriori ed esaminando l'oggetto di quest'atto nella relazione che esso ha con gli altri oggetti degli altri atti del Magistero anteriore.

Questo però fa sorgere la domanda circa la natura propriamente magisteriale di un tale insegnamento. Infatti, se l'oggetto di tale insegnamento (il suo «quod» per usare un linguaggio scolastico) è la negazione dell'oggetto del Magistero, foss'anche solo in qualche punto, ci si può chiedere se il motivo formale di tale insegnamento (il suo «quo») sia abitualmente (e cioè in tutti i suoi atti) quello del Magistero: tra i due c'è infatti una relazione necessaria di adeguatezza. Certo, può succedere che il Papa insegni, con un atto isolato, insegni qualcosa che non è oggetto del suo Magistero (un'opinione teologica, per esempio), senza che questo sia il segno della natura abitualmente non magisteriale del suo insegnamento. Tuttavia, quando il Papa, anche con un atto isolato, insegna qualcosa che contraddice l'oggetto del Magistero (un errore grave, cioè un'eresia), non è irragionevole chiedersi ciò non sia un segno del fatto che il suo insegnamento abituale non è più di natura magisteriale. Infatti, per gli atti del potere, ma non per il potere stesso, la negazione del «quod» (che è più della sua assenza) è ordinariamente segno dell'assenza del «quo».

10 MONS. FELLAY, *Dichiarazione in occasione del 25° anniversario delle consacrazioni episcopali*, 27 giugno 2013, n° 4, in *Cor unum* n° 106, p. 36. http://www.unavox.it/Documenti/Doc0543_Dichiarazione_FSSPX_

25esimo_anniversario.html

11 SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, IIa IIae, questione 104, art. 5, corpus e ad 3.

12 Gal 1, 8.

9. Definiamo poi il soggetto della domanda e vediamo che cosa sono «gli insegnamenti conciliari».

Gli insegnamenti del Vaticano II, al pari di quelli dei Papi a esso successivi, sono prima di tutto degli insegnamenti che contraddicono, almeno in più punti importanti (la libertà religiosa e l'indifferentismo degli Stati, la nuova ecclesiologia latitudinarista del «subsistit», l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, la collegialità e il sacerdozio comune, la nuova liturgia, il nuovo Codice di Diritto Canonico) i dati oggettivi del Magistero costante già chiaramente proposto con la dovuta autorità. In secondo luogo si tratta di insegnamenti che comportano come conseguenza pratica una protestantizzazione generalizzata dei fedeli cattolici. Tali insegnamenti, in terzo luogo, si vogliono essi stessi come propri di un nuovo «magistero», presentato da Giovanni XXIII¹³ e da Paolo VI¹⁴ come magistero pastorale. Questo si proponeva – ha precisato da Benedetto XVI¹⁵ – di ridefinire la relazione della fede

della Chiesa nei confronti di certi elementi essenziali del pensiero moderno.

10. Possiamo allora concludere, primo, che su tutti i punti particolari e isolati che sono contrari alle verità già definite dal Magistero infallibile o proposte costantemente dal Magistero ordinario, gli insegnamenti conciliari non hanno sicuramente natura magisteriale; secondo, che sugli altri punti rimane il dubbio, in quanto gli insegnamenti conciliari derivano globalmente da un nuovo «magistero» di tipo pastorale, la cui intenzione, «viziando la natura, il contenuto, il ruolo e l'esercizio del Magistero ecclesiastico»¹⁶, è solo in maniera dubbia quella del Magistero propriamente detto. Ne deriva che, se li consideriamo formalmente come espressione di questo nuovo «magistero» (e non solo in quanto possono essere materialmente conformi alla Tradizione ed eventualmente beneficiare dell'autorità del Magistero anteriore), questi insegnamenti conciliari sono di natura magisteriale soltanto in maniera dubbia.

Lezione di catechismo, *Guglielmo Napoli, 1893, collezione privata.*



13 DC n° 1387, col. 1382-1383 e DC n° 1391, col. 101.

14 DC n° 1410, col. 1 348 ; DC n° 1462, col. 64.

15 DC n° 2350, col. 59-63.

16 MONS. FELLAY, *Dichiarazione in occasione del 25° anniversario delle consacrazioni episcopali*, 27 giugno 2013, n° 4, in *Cor unum* n° 106, p.

In ragione di questo dubbio, ci sembra prudente, come regola generale, evitare di presentare nella nostra predicazione tali dichiarazioni del nuovo «magistero» come argomenti rivestiti di autorità magisteriale propriamente detta, per non ispirare nei confronti degli insegnamenti conciliari e post-conciliari una fiducia che alla lunga si rivelerebbe nociva per la mente dei nostri fedeli.

Stabilito questo, su tutti i punti isolati in cui tali insegnamenti sono materialmente e apparentemente conformi alla Tradizione (come per esempio la condanna del sacerdozio femminile in *Ordinatio sacerdotalis*), la stessa prudenza non ci impedisce di tenerne conto e di trarne tutte le conseguenze ragionevolmente possibili, utilizzandoli in un modo o in un altro, in base al grado di autorità magisteriale, come argomenti particolari *ad hominem* o come materia di insegnamento e di riflessione teologica.

11. Questa doppia conclusione si impone per il fatto che l'albero si giudica dai suoi frutti, conformemente al metodo raccomandato e seguito da Mons. Lefebvre: «*Senza rigettare in blocco questo Concilio, penso che sia il più grande disastro di questo secolo e di tutti i secoli passati sin dalla fondazione della Chiesa. In questo, io non faccio che giudicarlo dai suoi frutti, utilizzando il criterio che ci ha dato Nostro Signore (Mt. VII, 16)*»¹⁷.

Questo giudizio è in effetti la conclusione di un ragionamento a posteriori, nel quale



Inganni e illusioni, Lisandro Rota, 2014-2016.

a partire dall'oggetto dell'insegnamento si risale alla dubbia natura magisteriale di tale insegnamento, come dall'effetto alla sua causa formale. Il carattere dubbio di questo insegnamento si accentua allorché, in aggiunta, chi detiene l'autorità afferma anche un cambiamento al livello della sua intenzione, e appare ancora più fondato se si tiene conto della mentalità liberale che infetta il suo pensiero.

12. Questa doppia conclusione è da considerare vera non sul piano speculativo, ma su quello pratico. Non è infatti una conclusione dogmatica stabilita dalla fede o dalla teologia, ma è solo una conclusione stabilita dalla prudenza soprannaturale e dal dono del consiglio¹⁸. Essa è dunque

17 MONS. LEFEBVRE, *Ils L'ont découronné*, Éditions Fideliter, 1986, p. 23. [*Lo hanno detronizzato*, ed. Amicizia Cristiana, 2009, p. 9].

18 MONS. LEFEBVRE, «Conférence à Écône du 5

octobre 1978», *Cospec*, n° 060A et 060B.

19 *Les Principes de la théologie catholique. Esquisse et matériaux*, Téqui, 1982, pp. 423-440.

vera fino a un nuovo ordine di cose e fatto salvo il futuro giudizio del Magistero della Chiesa, che sicuramente Dio susciterà per chiarire tutti i dubbi nati dalla presente crisi.

Risposta agli argomenti

13. Al primo rispondiamo che tale argomento, nel contestare la posizione detta «minimalista», si fonda logicamente su un doppio postulato.

Il primo postulato è quello della continuità sistematica di tutti gli insegnamenti conciliari con la Tradizione, in nome dell'ineranza del Concilio; si tratta precisamente di un postulato, cioè di una posizione non verificata e non verificabile, dal momento che i fatti la contraddicono.

Il secondo postulato è quello della *mens* secondo la quale gli autori degli insegnamenti conciliari avrebbero l'intenzione di esercitare un atto di Magistero, benché non infallibile. Anche qui si tratta di un postulato, dato che quest'intenzione non è provata. Abbiamo ragioni più serie per presumere in tutti i successori di Giovanni XXIII e di Paolo VI, l'intenzione radicale e ordinaria di sposare i presupposti liberali e personalisti del pensiero moderno. Nel libro pubblicato nel 1982, *Les Principes de la théologie catholique* [I principi della teologia cattolica], il cardinale Joseph Ratzinger afferma che l'intenzione fondamentale del Concilio Vaticano II è contenuta nella costituzione pastorale *Gaudium*

*et spes*¹⁹. Il Prefetto della Fede vi afferma: «Questo testo svolge il ruolo di un contro-Syllabus nella misura in cui rappresenta un tentativo di riconciliazione ufficiale della Chiesa col mondo come esso era diventato dopo il 1789». Nel 1984, lo stesso cardinale Ratzinger ha dichiarato anche che il Concilio è stato convocato per fare entrare nella Chiesa delle dottrine nate fuori da essa, dottrine che vengono dal mondo²⁰. Nel discorso del 22 dicembre 2005, afferma inoltre che il Concilio Vaticano II si è proposto di definire in maniera nuova «le relazioni tra la fede della Chiesa e certi elementi essenziali del pensiero moderno».

Il Vaticano II, pertanto, si è dato come compito quello di armonizzare la predicazione della Chiesa con i principi del pensiero moderno e liberale nati nel 1789. È la stessa constatazione fatta da Mons. Lefebvre alla fine del Concilio: «Abbiamo assistito al matrimonio della Chiesa cattolica con le idee liberali. Sarebbe negare l'evidenza, fingersi ciechi, non affermare coraggiosamente che il Concilio ha permesso a coloro che professano gli errori e seguono le tendenze condannate dai Papi citati prima, di credere legittimamente che le loro dottrine siano state sancite e approvate»²¹. Più tardi, a Écône, dirà: «Quindi vedete come questa concezione che hanno gli impedisce di porre degli atti esattamente nelle stesse condizioni e con la stessa concezione con cui lo facevano i Papi in passato»²².

20 CARDINALE JOSEPH RATZINGER, *Entretiens sur la foi*, Paris, Fayard, 1985, p. 38 [*Rapporto sulla fede*, Cinisello Balsamo, Ed. Paoline, 2° ed, 1985, p. 34].

21 MONS. LEFEBVRE, «Lettera del 20 dicembre 1966 al cardinale Ottaviani» in *Accuso il Con-*

cilio, pp. 123-128, Ichthys, Albano Laziale, 2016. http://www.unavox.it/Documenti/Doc0472_Lettera_Lefebvre_al_card_Ottaviani_20.12.66.html

22 MONS. LEFEBVRE, «Conférence à Écône du 12 juin 1984», *Cospec* n° 111.

Quest'intenzione fondamentale non è stata rimessa in discussione, anzi è stata sempre mantenuta implicitamente nei riferimenti che, in maniera abituale e spesso esclusiva, gli uomini di Chiesa fanno al Concilio Vaticano II. Essa rende dubbia la natura magisteriale dell'abituale predicazione di queste autorità.

14. Al secondo rispondiamo che, anche ammettendo per pura ipotesi (*dato et non concessio*) che gli insegnamenti conciliari siano conformi alla Tradizione in alcuni punti, questi punti si trovano inseriti in una sintesi globale che è contraria alla Tradizione cattolica di sempre.

Possiamo attenerci al principio d'analisi trasmessoci da Mons. Lefebvre: «*Il Concilio è stato sviato dal suo fine da un gruppo di congiurati e che è impossibile a noi partecipare a questa congiura, nonostante ci siano molti testi soddisfacenti di questo Concilio. Perché i buoni testi sono serviti per far accettare i testi equivoci, subdoli, corrotti*»²³.

Ciò che Mons. Lefebvre dice a proposito del Concilio preso globalmente, può dirsi anche, in maniera analogica, di tutti gli insegnamenti post-conciliari globalmente presi: non possiamo riconoscere questo nuovo «magistero», quand'anche in esso ci fossero molti testi materialmente soddisfacenti, perché i testi materialmente buo-

ni si inscrivono formalmente in una logica cattiva e servono per farne accettare altri equivoci, subdoli, corrotti. D'altra parte, anche per i punti citati a titolo di esempio non è difficile dimostrare che la loro conformità agli insegnamenti della Tradizione è più apparente che reale. La sacramentalità dell'episcopato come insegnata da *Lumen gentium*²⁴ e i presupposti epistemologici di *Ordinatio sacerdotalis*²⁵ si collocano in un'ottica che solo in maniera dubbia è quella della Tradizione.

15. Al terzo concediamo che l'indefettibilità della Chiesa rende necessaria l'esistenza e l'esercizio perpetuo di un Magistero vivente, ma neghiamo che la dubbia natura magisteriale degli insegnamenti della gerarchia a partire dal Vaticano II comporti l'assoluta assenza di qualsiasi esercizio di qualsivoglia Magistero in tutta la Chiesa. Questo per due ragioni: prima di tutto, e fondamentalmente, perché il Magistero vivente, il cui esercizio è necessario per l'indefettibilità della Chiesa, non si riduce al Magistero presente²⁶, dato che integra tutti gli atti del Magistero passato; inoltre perché il Magistero presente si esercita come tale nel quadro di un'azione comune ordinata e non si riduce alla sola attività del Papa né alla sola attività comune di tutti i vescovi. Affinché l'unità e la perpetuità dell'esercizio del Magistero vengano mantenute è sufficiente che al-

23 ID., *Accuso il Concilio*, p. 38.

24 DON JEAN-MICHEL GLEIZE, «Une conception collégiale de l'Église vue comme communion» in Institut Universitaire Saint Pie X, Vatican II, les points de rupture. Actes du Colloque des 10 et 11 novembre 2012, *Vu de haut* n° 20, 2014, pp. 31-44; «Évêque de Rome?», *Courrier de Rome* n° 376 (566) maggio 2014.

25 DON JEAN-MICHEL GLEIZE, *Vaticano II: Un dibattito aperto*, II parte, capitolo X, n° 21,

pp. 177-178, Ichthys, Albano Laziale, 2013.

26 Cfr. «40 ans passés autour du Concile », *Courrier de Rome* n° 382 (572), dicembre 2014; «Seulement le Magistère?», *Courrier de Rome*, febbraio 2016; DON JEAN-MICHEL GLEIZE, *Vaticano II: Un dibattito aperto*, II parte, capitolo XI, n° 28, pp. 205-206, Ichthys, Albano Laziale, 2013.

27 Cfr. JEAN-BAPTISTE FRANZELIN, *La Tradition divine*, tesi 12, Corollario, n° 209, *Courrier de Rome*, 2008, p. 149-150.



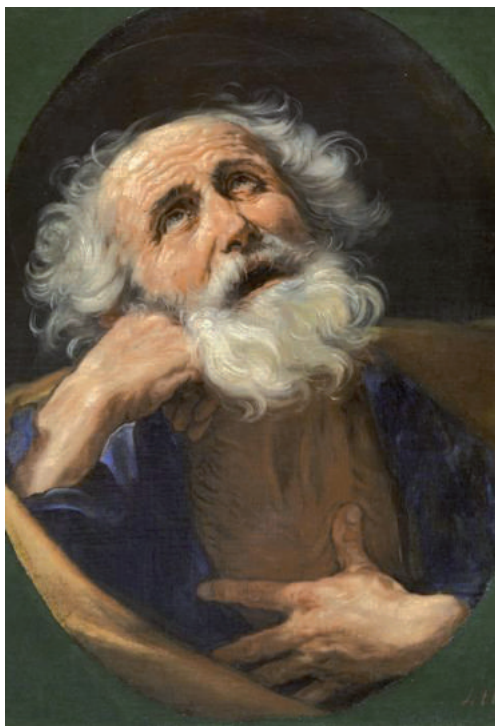
meno una parte dei pastori, o perfino uno solo, resti fedele alla trasmissione della fede²⁷. Il dubbio che avanziamo, poi, riguarda tutto l'insegnamento posteriore al Vaticano II in senso propriamente logico e non cronologico: è dubbio ogni insegnamento formalmente conciliare, cioè che procede dalla formale intenzione indicata nel principio di risposta e che viene adottato comunemente dalla gerarchia – volente o nolente – nella sua predicazione ufficiale.

L'obiettante pone qui un dilemma riducibile ai seguenti termini: o il «magistero» conciliare presente è il Magistero della Chiesa o non lo è, e visto che il Magistero della Chiesa non può non essere, ne consegue che il «magistero» conciliare presente è il Magistero della Chiesa. Affermare questo significa dimenticare che, nella Chiesa, la regola della verità in materia di fede e di costumi è sufficiente-

mente stabilita in una maniera propria alla condizione umana, dal momento che il Magistero si esercita attraverso alcuni atti d'insegnamento di alcuni pastori passati o presenti, ma non necessariamente attraverso tutti gli atti di insegnamento di tutti i pastori. Ogni fedele può ricorrere a questi pochi atti e appoggiarvisi, con la certezza richiesta di trovare in essi la garanzia di cui ha bisogno per professare la sua fede nell'unità cattolica della Chiesa, e questo quand'anche la Provvidenza permettesse per qualunque durata una certa carenza in tutti gli altri atti. Come sottolinea il già citato Franzelin, l'epoca dell'arianesimo manifesta seriamente la possibilità di una simile situazione.

16. Al quarto rispondiamo che la citazione attribuita a Mons. Lefebvre è tratta fuori dal suo contesto. Si tratta di una nota che precisa il vero significato di certi punti richiamati nello scambio epistolare tra Mons. Lefebvre e il cardinale Ratzinger: **«Supponendo che i testi del Vaticano II siano degli atti magisteriali, tre fatti rimangono innegabili. Innanzi tutto, a differenza di tutti i concili ecumenici anteriori, il Vaticano II ha voluto essere un "Concilio pastorale" e non ha definito alcun punto di dottrina nel senso di definizione irreformabile. Di conseguenza, i documenti di questo Concilio derivano tutt'al più dal Magistero ordinario della Chiesa, in cui non è escluso che si incontrino degli errori».** Questo «supponendo» (*dato et non concesso*) dà alla citazione tutto il suo vero senso. Chiaramente, se si tiene conto di questo, dalla citazione non si può trarre l'argomento che l'obiettante vorrebbe trovarci. D'altronde, la fine della nota precisa: *«aggiornare la Chiesa, cioè metterla in accordo con gli errori moderni per farla uscire per così dire dal suo ghet-*

to, voltando le spalle alla Tradizione, veicolo della fede, equivale a una mostruosa eresia. È questo che il Vaticano II ha fatto: il matrimonio della Chiesa con l'ideologia del '89».



Allievo di Guido Reni, *San Pietro penitente*, prima metà del XVII secolo.

Il vero pensiero di Mons. Lefebvre è complesso più complesso e pieno di sfumature di quanto potrebbe sembrare estrapolandolo da una nota isolata, citata controsenso. Per rendersene conto è sufficiente scorrere le diverse conferenze in cui nel corso degli anni il fondatore della Fraternità si

esprime sulla questione. Ci si può rendere conto che Mons. Lefebvre parla raramente del Vaticano II come di un Magistero. Quando lo fa, le precisazioni che apporta dimostrano che il termine Magistero non può essere applicato all'ultimo concilio nel suo significato proprio e abituale. Egli infatti lo chiama «un magistero che distrugge questo Magistero [di sempre], che distrugge questa Tradizione»²⁸; «un magistero nuovo o una concezione nuova che è peraltro una concezione modernista»²⁹; «un magistero sempre più mal definito»³⁰; «un magistero infedele, un magistero che non è fedele alla Tradizione»³¹; «un magistero che non è fedele al Magistero di sempre»³²; «un magistero nuovo»³³. Nella corrispondenza ufficiale indirizzata al Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, Mons. Lefebvre ha espresso il seguente giudizio: «un magistero nuovo senza radici nel passato, e a maggior ragione contrario al Magistero di sempre, può essere solo scismatico, se non eretico»³⁴.

Sono questi gli esempi significativi della riflessione condotta da Mons. Lefebvre di fronte all'ampiezza del fenomeno inedito introdotto nella Chiesa a partire dal Vaticano II.

Concediamo la quinta e la sesta obiezione perché si tratti di una verità pratica e di una conclusione prudenziale, ma non di una verità speculativa e di una conclusione dogmatica o teologica – *salvo futuro iudicio Ecclesiae*.

28 MONS. LEFEBVRE, «Conférence à Écône, 29 septembre 1975» in *Vu de haut* n° 13, p. 23.

29 ID., «Conférence à Écône, 13 janvier 1977» in *Vu de haut* n° 13, p. 51.

30 ID., «Conférence à Écône, 13 janvier 1977» in *Vu de haut* n° 13, p. 52.

31 ID., «Conférence à Angers, 20 novembre

1980» in *Vu de haut* n° 13, p. 53.

32 ID., «Conférence à Écône, 10 avril 1981» in *Vu de haut* n° 13, p. 55.

33 ID., «Conférence à Écône, 10 avril 1981» in *Vu de haut* n° 13, p. 56.

34 ID., «Lettre du 8 juillet 1987 au cardinal Ratzinger», in *Vu de haut* n° 13, p. 62.

“Levan di terra al ciel
nostr'intelletto” (F. Petrarca)

Il povero poeta, Karl Spitzweg, 1839, Neue Pinakothek, Monaco di Baviera.



MESSALE ROMANO QUOTIDIANO

Euro 50 - pagg. 1880
Testo latino e italiano
Dimensioni 17,8 x 12 cm

www.edizionipiane.it
info@edizionipiane.it

“La partecipazione del nostro corpo consiste nell'usare occhi, labbra e membra per vedere e seguire ciò che avviene sull'altare, leggendo silenziosamente le preghiere che il celebrante recita a nome nostro, prendendo parte con la nostra voce per quanto ci è possibile (cantando alla Messa cantata le parti dell'Ordinario e rispondendo al Sacerdote nella Messa letta) e stando in piedi, inginocchiati o seduti secondo il momento.”

(Dom Gaspare Lefebvre, O.S.B., Introduzione)

Rilegatura morbida in simil-cuoio,
bordo dorato, 4 segnalibri.

- Ordinario e Proprio della Santa Messa per l'intero Anno Liturgico secondo le Rubriche del 1962.
- Introduzione sulla partecipazione alla Messa.
- Spiegazione sommaria delle Rubriche generali e particolari.
- Descrizione degli oggetti liturgici.
- Calendario del Ciclo Temporale e Santorale.
- Preghiere e devozioni particolari, Litanie, Via Crucis.



San Francesco d'Assisi e il sultano nel 1219: ecumenismo o professione di fede?

Alberto Spataro

In una lettera del 7 gennaio 2019 indirizzata ai confratelli dell'Ordine dei frati minori, ai fratelli e alle sorelle della "Famiglia francescana", nonché a tutti i «fratelli e sorelle Musulmani», padre Michael A. Perry, ministro generale minorita, ricorda l'ottocentesimo anniversario dell'incontro tra san Francesco d'Assisi (1182-1226) e il sultano d'Egitto al-Malik al-Kāmil (1177-1238), avvenuto a Damietta nell'anno del Signore 1219, nel contesto della quinta crociata¹.

Nello scritto non si perde occasione di condannare, fin da subito, «i cristiani latini che attraverso anni di predicazione e di retorica sulla guerra santa erano stati indotti a disprezzare i Musulmani». Da costoro si sarebbe distinto san Francesco, il quale avrebbe dialogato proficuamente con il sultano, per poi tornare in Europa e riflettere più a fondo sul compito assegnatogli da Dio e dalla Provvidenza di mandare i suoi frati tra i Musulmani e, citando la *regula non bullata* del 1221 «fare e dire quelle cose che piacciono al Signore»². Che cosa l'attuale ministro generale dei frati Minori intenda è ampiamente spiegato nel resto della lettera, dove si susseguono i classici *topoi* neo-modernistici: dialogo interreligioso, collaborazione con i membri di altre religioni



La presa di Damietta, Cornelis Claesz van Wieringen, 1628, Frans Hals Museum, Haarlem, Paesi Bassi.

Nel 1219 San Francesco d'Assisi, imbarcatosi il 24 giugno dal porto di Ancona con 11 compagni, giunse a Damietta in Egitto dov'era in corso l'assedio da parte dei crociati. Con l'autorizzazione a predicare di Innocenzo III, s. Francesco e un compagno si avventurarono in terre musulmane "come agnelli in mezzo ai lupi".

in vista di un futuro di pace e di giustizia sociale, il tutto corredato da riferimenti ai testi del Vaticano II, in particolare la dichiarazione *Nostra aetate*. A ciò si aggiunge l'immane menzione dell'incontro di Assisi nel 1986 da Woytila e poi replicato da Ratzinger vent'anni dopo. Inoltre, continua la lettera, la vicenda di

1 M.A. PERRY OFM, *Queste e altre cose, che piaceranno al Signore* (Rnb 16,8). Lettera del Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori per l'800° Anniversario dell'Incontro tra san Francesco e il Sultano al-Malik al-Kamil, scari-

cabile dal sito ofm.org.
2 K. ESSER OFM, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi*. Neue textkritische Edition, Grottaferrata 1976, p. 390.

san Francesco e il sultano al Kamil sarebbe quasi una prefigurazione dell'incontro avvenuto a febbraio di quest'anno ad Abu Dhabi e al documento stilato da Bergoglio e dal grande imam Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb³. Sempre secondo M.A. Perry, «molte voci in qualche modo tristemente insistono sul fatto che il dialogo tra Cristiani e Musulmani sia impossibile. Molti contemporanei di san Francesco e del Sultano concordavano nel ritenere il conflitto e lo scontro l'unica risposta alla sfida tra loro». Insomma, oggi come allora, la divisione non è tanto tra Cattolici, Musulmani, Giudei etc..., quanto piuttosto tra chi vuole la pace e la giustizia sociale e chi invece no. L'anniversario dell'incontro tra san Francesco e il Sultano è quindi l'occasione per celebrare la prima categoria di persone e demonizzare la seconda, all'interno della quale – si legge tra le righe –, non vi erano tanto i Musulmani o il Sultano (i quali odiavano i Cristiani solamente perché vittime degli attacchi crociati), ma piuttosto le gerarchie ecclesiastiche, diametralmente opposte allo spirito pacifista francescano.

Del resto, la contrapposizione tra il Poverello di Assisi e la Chiesa romana è un tema classico della narrativa neo-modernista e ha le sue radici più profonde nell'opera dello storico, nonché pastore calvinista, Paul Sabatier (1858-1928), che nel 1893 pubblicò una biografia di san Francesco. Il dotto francese applicò alla vicenda del Poverello il medesimo metodo storico-critico, che, negando a priori l'influsso soprannaturale nella storia, era stato pre-

cedentemente applicato allo studio delle Sacre Scritture sia dai protestanti sia dai modernisti, per essere infine condannato solennemente da san Pio X nell'enciclica *Pascendi dominici gregis*⁴.

Il lavoro del Sabatier, poi continuato dai modernisti nostrani quali Ernesto Buonaiuti e Giovanni Miccoli, si basava fondamentalmente sull'utilizzo delle biografie francescane precedenti alla *Legenda maior* di san Bonaventura (1221-1274), diventata a partire dal capitolo generale dell'Ordine celebrato nel 1266 l'agiografia ufficiale dell'Assisiato. Il quadro effettivamente più sfaccettato che emerge dall'analisi di tali biografie divenne il pretesto per piegare le vicende storiche relative al Santo d'Assisi a ogni prurito ideologico sia ecclesiale sia politico. Naturalmente da parte dell'Ordine francescano (prima della crisi nella Chiesa) non vi fu alcun timore nel nascondere le fonti relative alla loro storia, come testimonia la monumentale impresa editoriale condotta dai frati di Quaracchi con l'*imprimatur* della Sede apostolica⁵. Del resto, come sta avvenendo anche per lo studio della Bibbia, la scoperta di nuove fonti e di nuovi metodi, se unite a buon senso e onestà e senza riduzioni positivistiche, anziché contraddire i dati forniti dalla Tradizione, al contrario li precisano e li confermano, dimostrando quanto siano veritiere le parole che Leone XIII pronunciò in occasione dell'apertura agli studiosi di buona volontà dell'Archivio Segreto Vaticano il 18 agosto 1883: «I non travisati ricordi dei fatti, se analizzati con animo tranquil-

3 Si veda a riguardo l'approfondita analisi di DON MAURO TRANQUILLO FSSPX, *Papa Francesco e l'islam: dal Concilio alla religione mondiale*.

4 P. SABATIER, *Vie de saint François d'Assise*, Parigi 1893.

5 *Analecta Franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad historiam fratrum minorum spectantia edita a patribus Collegii S. Bonaventurae adiuvantibus aliis eruditissimis viris*, 10 volumi, Quaracchi-Firenze, 1895-1941 (d'ora in poi AF).

lo e senza opinioni pregiudiziali, di per se stessi difendono, spontaneamente e magnificamente, la Chiesa ed il Pontificato»⁶. E dunque, volendo considerare da un punto di vista storico quanto avvenne in Egitto ottocento anni fa, occorre, prima di tutto, accostare con oggettività le fonti storiche che tramandano quei fatti.

Si prenda per cominciare la *Legenda maior* composta da san Bonaventura e divenuta l'agiografia ufficiale di san Francesco dalla metà del XIII secolo.

Il capitolo IX, intitolato significativamente *De fervore caritatis et desiderio martyrii*, si apre con una sublime descrizione dello spirito di carità che infiammava l'Assisiense "quasi come un carbone acceso" e che lo portava a digiunare devotamente dalla festa dei santi apostoli Pietro e Paolo fino all'Assunta in onore di Maria santissima e, poi, per altri quaranta giorni in onore dei santi angeli, in particolare di san Michele, a motivo del suo compito di presentare le anime a Dio, a testimonianza dello zelo del Santo di Assisi per la salvezza di tutte le anime, come afferma esplicitamente la *Legenda maior*⁷. Il testo prosegue, raccontando come nel 1212 mosso dal desiderio di "emulare con il fuoco della carità il glorioso trionfo dei santi martiri" san Francesco tentò per ben due volte di im-

barcarsi rispettivamente verso la Siria e il Marocco, molto probabilmente anche grazie all'entusiasmo suscitato dalla vittoria delle forze ispanico-cattoliche sui Mori durante la battaglia di Las Navas de Tolosa il 16 luglio di quell'anno. Tuttavia la Provvidenza aveva piani diversi, giacché ambedue i tentativi non riuscirono.

Finalmente, sette anni dopo, il capitolo minoritico, avviando una vasta campagna di predicazione con il sostegno del pontefice Onorio III (papa dal 1216 al 1227) e del cardinale d'Ostia Ugo (futuro papa Gregorio IX dal 1227 al 1241), san Francesco si recò con Illuminato dell'Arce a Damietta, dove erano accampati i guerrieri crociati. Durante una tregua, racconta san Bonaventura, i due frati partirono "come agnelli in mezzo ai lupi" verso il campo nemico, dove successivamente furono fatti prigionieri dalle sentinelle saracene, che non si fecero problemi a malmenare i due religiosi. Tuttavia, anziché essere uccisi, come sovente capitava ai prigionieri cristiani, furono portati al cospetto del sultano Al-Kamil. Pur rimanendo ignote le parole esatte che si scambiarono san Francesco e il principe egiziano, è possibile affermare con certezza che l'Assisiense non solo proclamò pubblicamente la fede cattolica, in particolare, secondo

6 LEONE XIII, *Saepenumero considerantes*, https://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/letters/documents/hf_1-xiii_let_18830818_saepenumero-considerantes.html; per degli esempi di scoperte archeologiche che confermano il racconto biblico si veda la rassegna pubblicata sul sito <https://fsspx.news/fr/de-recentes-decouvertes-viennent-a-nouveau-confirmer-la-veracite-de-la-bible-50052>.

7 «*Totus namque quasi quidem carbo ignitus divini amoris flamma videbatur absorptus [...] Matrem Domini Iesu indicibili complectebatur amore, eo quod Dominum maiestatis fratrem nobis effecerit, et per eam simus misericordiam consecuti. In ipsa post Christum preecipue*

fidens, eam sui ac suorum advocatum constituit et ad honorem ipsius a festo Apostolorum Petri et Pauli usque ad festum Assumptionis devotissime ieiunabat. Angelicis spiritibus ardentibus igne mirifico ad exercendum in Deum et electorum animas inflammandas inseparabilis erat amoris vinculo copulatus et ob devotionem ipsorum ab Assumptione Virginis gloriosae quadraginta diebus ieiunans orationi iugiter insistebat. Beato autem Michaeli archangelo, eo quod animarum repraesentandarum haberet officium, speciali erat amore devotior propter fervidum quem habebat zelum ad salutem omnium salvandorum» (AF, vol. X, pp. 597-598).



La prima edizione della *Legenda Maior* è del 1263. Preceduta da un prologo, è composta da quindici capitoli che narrano della vita e della morte del santo, seguiti dalla narrazione dei miracoli post mortem suddivisi in dieci sezioni. Il codice contiene undici miniature tabellari e sei iniziali istoriate all'inizio di ciascun capitolo. Dalla *Legenda Maior* sono stati tratti i 28 affreschi delle Storie di san Francesco nella Basilica superiore di Assisi.

san Bonaventura: “il Dio uno e trino e il Salvatore di tutti, Gesù Cristo”, ma cercò

anche di convincere il Sultano a convertirsi e a lasciar convertire il suo popolo, di qui la sfida lanciata dal Poverello di entrare nel fuoco acceso con dei “sacerdoti” maomettani per dimostrare su chi sarebbe sceso il favore di Dio⁸. Ma Al Kamil rifiutò, anche in considerazione del fatto che uno dei suoi “sacerdoti” più famosi e anziani fuggì non appena aveva udito le parole relative alla sfida. Allora san Francesco rilanciò, offrendo di sottoporsi da solo alla prova e, qualora fosse rimasto illeso, il Sultano avrebbe dovuto riconoscere la fede cattolica, ma questi, temendo una rivolta popolare, si rifiutò. Il principe d’Egitto, infine, volle fare dei doni a san Francesco, tuttavia questi li rifiutò sia per amor di povertà sia, come afferma san Bonaventura “perché non vedeva nell’animo del sultano la radice della vera pietà”⁹.

Se la *Legenda maior* costituisce tra le fonti a nostra disposizione la narrazione più completa e teologicamente più profonda, la cosiddetta *Vita prima* di Tommaso da Celano, commissionata da papa Gregorio IX nel contesto della canonizzazione di san Francesco avvenuta nel 1228, offre al capitolo 20 una descrizione dell’avvenuto più succinta ma assolutamente in armonia con il testo bonaventuriano¹⁰. Sempre il

8 *Tanta vero mentis constantia, tanta virtute animi tantoque fervore spiritus praedicto Soldano praedicavit Deum trinum et unum et Salvatorem omnium Iesum Christum, ut evangelicum illud in ipso claresceret veraciter esse completum: Ego dabo vobis os et sapientiam, cui non potuerunt resistere et contradicere omnes adversarii vestri (Lc 21, 15)*» (Ibi, pp. 600-601).

9 *«Ipse vero, quia pondus fugiebat pecuniae et in animo Soldani verae pietatis non videbat radicem, nullatenus acquievit*» (Ibi, p. 601). Un indizio circa il desiderio, più o meno sincero, di convertirsi da parte del sultano proviene dalla lettera del maestro di teologia e vescovo di San Giovanni d’Acri Giacomo da Vitry, il quale, da testimone oculare degli eventi in

questione, riporta che il Sultano avrebbe chiesto a san Francesco di intercedere presso Dio affinché potesse aderire alla vera Fede: *«Soldanus autem, rex Egypti, ab eo secreto petiit ut pro se domino supplicaret quatinus religionis, que magis Deo placeret, divinitus inspiratus adhereret»* (*Lettres de Jacques de Vitry*. Edition critique, ed. R.B.C. Huygens, Leiden 1960, lettera VI p. 133). Se le cose stessero così, ne uscirebbe ulteriormente rinforzato il fatto che l’incontro non fu affatto, per così dire, su un piano di parità tra le due fedi, ma che fosse piuttosto teso a proclamare la vera fede a un personaggio che mostrava un certo interesse verso essa, ma che poi per amor di pace (e di politica) tornò sui suoi passi.

¹⁰ AF, vol. X, pp. 43-44.

Celanese nella Vita secunda, composta tra il 1246 e il 1247 commissionata dall'Ordine francescano, si concentra invece su un altro episodio legato alla missione di san Francesco a Damietta, ovvero al tentativo di scongiurare la battaglia che sarebbe avvenuta il 29 agosto 1219 con un immane sfacelo delle armate cristiane¹¹. Lo sforzo inutile dell'Assisiate è stato da diversi storici interpretato come una sostanziale opposizione al progetto crociato, tuttavia la questione è ben più complessa e le altre fonti che ne parlano dipingono uno scenario che, sebbene più articolato delle fonti agiografiche, non permette in alcun modo di individuare un contrasto tra l'azione di san Francesco e quella dei *crucesignati*¹². Prendiamo, quindi, una fonte diversa da quelle considerate finora: non un'agiografia destinata allo studio e alla meditazione dei frati, ma una cronaca in antico francese proveniente dal mondo aristocratico crociato di provenienza franca: *la Chronique d'Ernoul et de Bernard le Trésorier*. Se si legge il testo, il cui originale è andato perduto e del quale se ne possiede una versione successiva riassunta, san Francesco

e il suo compagno Illuminato, chiamati semplicemente "*du clers*" (due chierici), sembrano avere alcune frizioni con Pelagio (ca. 1165-1230), il cardinale vescovo di Albano, che conduceva le azioni militari in veste di legato papale. L'alto prelato, dopo aver cercato di dissuaderli dal recarsi oltre le linee nemiche per incontrare il Sultano, non potendo convincerli, si dissociò dall'iniziativa di san Francesco e del suo compagno, considerandola come imprudente e azzardata¹³. Prima di qualunque altra considerazione è opportuno ricordare che questa cronaca, peraltro come visto riassunta e rielaborata in seguito agli avvenimenti, è nel suo insieme venata di una forte polemica nei confronti del cardinale legato, il quale rischiando il tutto per tutto con lo scontro militare diretto sarebbe stato colpevole della sconfitta subita nell'agosto di quell'anno e la conseguente perdita di terre da parte dell'aristocrazia franca, da cui l'acceso risentimento nella cronaca. Quello che emerge da questi due passi tratti rispettivamente dalla Vita secunda e dalla *Chronique d'Ernoul*, pur aggiungendo particolari espunti dalla

11 «*Cum igitur ad diem belli nostri pararentur in pugnam, audito hoc, sanctus vehementer indoluit. Dixitque socio suo: "Si tali die congressus fiat, ostendit mihi Dominus, non in prosperum cedere Christianis"*» (AF, vol. X, p. 149).

12 Cosa che invece sostengono C. Frugoni, *Francesco e le terre dei non cristiani*, Milano 2012, pp. 9-10 e P. Annala, *Frate Francesco e la quinta crociata*, «Frate Francesco», 69 (2003), pp. 413, dove si afferma, secondo quanto riportato nell'*Historia Occidentalis* del già menzionato Giacomo da Vitry (J.F. Hinnebusch OP, *The Historia Occidentalis of Jacques de Vitry. A critical edition*, Fribourg 1972, p. 162), che l'Assisiate presentandosi come *christianus* e non come *crucesignatus* avrebbe voluto smarcarsi dalla Crociata. Tale ricostruzione appare chiaramente forzata e lontana pure dal punto di vista dell'autore

di tale testo, giacché poi non esita a indicare il sultano come *bestia crudelis*. Per inciso, si noti che a differenza di quanto si evince dalla lettera menzionata alla nota 8, scritta a ridosso degli eventi, il giudizio sul Sultano è qui molto più negativo verosimilmente in considerazione del fatto che egli non solo non si convertì ma inflisse una sonora sconfitta ai crociati.

13 «*Or vous dirai de .ii. clers qui estoient en l'ost à Damiete. Il vinrent au cardenal, si disent qu'il voloient aler al soudan preçier, et qu'il n'i voloient mie aler sans son congié. Et li cardenals lor dist que par son congié ne par son commandement n'iroient pas, car il ne lor voloit mie donne congié à essient d'aler en te liu où il fuissent ocis; car il savoit bien s'il i aloient, il n'en revenroient ja [...]*» (*Chronique d'Ernoul et de Bernard le Trésorier*, ed. M.L. de Mas Latrie, Paris 1871, p. 432).

Legenda maior di san Bonaventura, non contraddicono in alcun modo né la lettera né tantomeno il senso profondo che emerge da quest'ultima. Nel testo di Tommaso da Celano il dispiacere di san Francesco è motivato specificamente e limitatamente dalla sconfitta dell'esercito crociato; il Santo aveva poi tentato di fermarne la partenza – si badi bene – solo perché il Signore gli rivelò personalmente che l'armata cristiana sarebbe stata pesantemente debellata. Il testo della *Chronique*, invece, pur ammettendo – al netto della polemica contro Pelagio d'Albano – che riporti veridicamente i fatti, ritrae una scena che non deve essere sopravvalutata e caricata di significati ulteriori: semplicemente il cardinale non approvava l'iniziativa dei due frati perché preoccupato della loro incolumità (apprensione giustificata peraltro dal fatto che i due furono effettivamente percossi e torturati dalle sentinelle del Sultano). A ciò va aggiunto che san Francesco aveva già ricevuto l'autorizzazione a predicare nel 1209 nel contesto dell'approvazione orale della regola da parte di Innocenzo III (1198-1216), pertanto non si può in alcun modo considerare il gesto dell'Assisiense come una disobbedienza nei confronti dell'autorità ecclesiastica. Piuttosto, secondo lo spirito di totale obbedienza alla Sede apostolica espresso sin dal primo incontro con il vicario di Cristo testé menzionato, va sottolineata la sua costante volontà a consultarsi con i rappresentanti della gerarchia ecclesiastica



La predica dinanzi a Onorio III, Giotto, 1295-1299, Basilica superiore di Assisi, Assisi.

anche quando, come in questo caso, non ve n'era bisogno, giacché canonicamente avrebbe potuto procedere senza il permesso del legato.

Un ultimo appunto va fatto alle indicazioni relative alle missioni francescane nei primi testi normativi dell'ordine, rispettivamente la regola *non bullata* del 1221 e quella *bullata* di due anni dopo. Nella prima, una sorta di testo provvisorio, si prescrive di predicare con prudenza «senza liti o dispute» la vera fede per la conversione degli infedeli, insegnando «ciò che piace al Signore», secondo quanto affermato da Gesù Cristo nel Vangelo (Mt 10, 13-42): «Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli [...] Chiunque si vergognerà di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando tornerà nella gloria sua e del Padre e degli angeli»¹⁴. La cautela espressa nel dettato

14 «*Dicit Dominus: "Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbae (Mt 10, 16)". Unde quicumque frater voluerit ire inter saracenos et alios infideles, vadat de licentia sui ministri et servi. [...] Fratres vero, qui vadunt, duobus modis inter eos possunt spiritualiter conversari. Unus modus est, quod non faciant lites neque contentiones, sed sint subditi omni humanae creaturae propter Deum*

(1 Petr 2, 13) et confiteantur se esse christianos. Alius modus est, quod, cum viderint placere Domino, annuntient verbum Dei, ut credant Deum omnipotentem, Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, creatorem omnium, redemptorem et salvatorem Filium et ut baptizentur et efficiantur christiani, qua quis renatus non fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non potest intrare in regnum Dei (Io 3, 5)» (Esser, Die Opuscula, p. 390).

della *Regula* era probabilmente motivata non solo dall'inasprirsi dell'odio islamico contro i Cristiani a seguito della sconfitta crociata del 1219, ma anche e soprattutto, dal sanguinoso martirio dei frati francescano inviati in Marocco avvenuto l'anno successivo. La regola definitiva e *bullata* nel 1223 si limita invece a ricordare, viste le difficoltà delle missioni *in partibus infidelium*, di scegliere solo frati ritenuti idonei¹⁵.

Ricapitolando le informazioni desunte dalle fonti prese in esame emerge che il contesto dell'incontro tra san Francesco e il Sultano non è certo quello di un anacronistico dialogo ecumenico. L'obiettivo di san Francesco è quello di professare pubblicamente e fino al martirio la fede cattolica e l'incontro con il Sultano non è assolutamente una discussione "alla pari", tanto più se è vero che questi aveva un iniziale desiderio di convertirsi. Ancor di meno è ipotizzabile uno spirito di contestazione da parte del Poverello di Assisi nei confronti del movimento crociato, del quale anzi ne condivide lo spirito e, più di ogni altro, l'obbedienza al Papato romano, che dell'impresa d'Oltremare era il regista. Sopravalutare e decontestualizzare alcune accidentali frizioni con l'immediata strategia militare e diplomatica è un'operazione disonesta dal punto di vista storico e caratteristica di chi vuole capziosamente riempire i silenzi lasciati dalle fonti con le sue idee.

Piuttosto è necessario per una più veritiera comprensione considerare l'iniziativa di san Francesco motivata da quello che dicono sia le fonti agiografiche sia normative: la professione e la pubblica testimonianza della fede. Tale finalità non era in alcun modo opposta al movimento crociato; quest'ultimo, anzi, almeno nelle sue motivazioni più profonde, era volto a corroborarne l'efficacia.

Un utile testo per comprendere il senso profondo della santità dell'Assisiato è la bolla di canonizzazione promulgata da Gregorio IX il 19 luglio 1228 a Perugia, tre giorni dopo la solenne cerimonia che conferì gli onori degli altari a san Francesco. In questo diploma papale, redatto in uno stile aulico e fortemente simbolico secondo l'uso della cancelleria papale duecentesca, si presenta l'Assisiato come l'inviato nella vigna del Signore assieme agli operai dell'undecima ora per sradicare le spine e le erbacce con il sarchio e con il vomere. Il riferimento a tale arnese è esplicitamente riferito all'arma con la quale, come narra l'Antico testamento (Giudici 3, 31), Sagmar abbatté seicento Filistei, persecutori dell'antico Israele, a sua volta figura della Chiesa romana¹⁶. Più avanti il testo paragona san Francesco a Sansone: come questi con una mandibola d'asino annientò mille Filistei (Giudici 15, 9-20), così il Poverello con la forza di una predicazione semplice, «non adorna dei colori della sapienza umana, della po-

15 «*Quicumque fratrum divina inspiratione voluerint ire inter saracenos et alios infideles petant inde licentiam a suis ministris provincialibus. Ministri vero nullis eundi licentiam tribuant, nisi eis quos viderint esse idoneos ad mittendum*» (Ibi, p. 371).

16 «*Mira circa nos divinae pietatis dignatio et inestimabilis dilectio charitatis, qua filium pro servo tradidit redimendo! Dona suae miserationis non deserens et vineam dextera eius plantatam continua protectione*

conservans, in illam, qui salubriter ipsam excolant, evellentem sarculo ac vomere, quo Samgar sexcentos Philistheos percussit, spinas et tribulos ex eadem, operarios etiam in undecima hora transmitti, ut superfluitate palmitum resecata et vitulaminibus spurii radices altas non dantibus, nec non sentibus extirpatis, fructum suavem afferat et iucundum» (Bullarium Franciscanum Romanorum pontificum constitutiones, epistolas, ac diplomata continens, volume I, Roma 1759, p. 42)

tente forza di Dio [...] ridusse nella servitù dello spirito coloro che prima servivano alle immondezze della carne»¹⁷.

Un'altra interessante testimonianza è un inno composto probabilmente da Gregorio IX stesso per l'ufficio liturgico francescano. San Francesco è qui dipinto niente meno che come un eccezionale inviato di Cristo pronto a brandire il vessillo glorioso della Croce al fine sgominare il dragone infernale, la cui ultima delle sette teste si leva contro il Cielo e tenta di portare alla dannazione quante più anime possibili¹⁸.

In ultima analisi si constata come il san Francesco della Chiesa cattolica, il quale

attraverso le armi spirituali della povertà e della penitenza combatte senza tregua Satana e i suoi seguaci bramando il martirio per difesa della fede, sia ben altra cosa rispetto al precursore dell'ecumenismo che i modernisti tentano di proporre e che, dovendo aggirare la verità storica, forzano le fonti e piegano la storia a proprio uso per trovare dei fondamenti.

Del resto, manomettere il passato per giustificare lo *status quo* presente è peculiarità di tutti i regimi ideologici gemmati dalla modernità, i quali, a loro volta, non sono che parenti stretti dell'eresia modernista.



L'approvazione della regola e l'accertamento delle stimmate, Giotto, 1295-1299, Basilica superiore di Assisi, Assisi.

17 «Qui, audita interius voce invitantis amici, impiger surgens mundi vincula blandientis quasi alter Sampson gratia divina praevenit dirupit et, Spiritu fervoris concepto, asinique arrepta mandibula, praedicatione siquidem simplici, nullis verborum persuasibilium humanae sapientiae coloribus adornata, sed tamen Dei virtute potenti, qui infirma Mundi eligit ut fortia quaecumque confundat, non tantum mille, sed multa Philistinorum eo, qui tangit montes et fumigant, favente prostravit et in Spiritu servitutem rededit carnis illecebris antea servientes» (Ibi, pp. 42-43).

18 «1a. Caput draconis ultimum / Ultorem ferens gladium / Adversus Dei populum / Excitat bellum septimum 1b. Contra coelum erigitur / Et attrahere nititur / Maximam partem siderum /

Ad damnatorum numerum 2a. Verus de Christi latere / Novus legatus mittitur / In cuius sacro corpore / Vexillum crucis cernitur 2b. Fide protectus clipeo / Spe galeatus, utitur / Mucrone verbi, baltheo / Vir castitatis cingitur 3a. Franciscus princeps inclitus / Signum regale bajulat / Et celebrat concilia / Per cuncta mundi climata / Contra draconis schismata 3b. Acies ternas ordinat / Expeditorum militum / Ad fugandum exercitum / Et tres catervas daemonum / Quas draco semper roborat 4a. Jussus a rege properat / Ad sempiterna gaudia / Ut militum stipendia / Sanctus Franciscus exigat 4b. Fac nos, pater piissime, Patris haeredes gratiae, Ut possint patri filii / Consortes esse gloriae» (Analecta Hymnica Medii Aevi, ed. G.M. Dreves SJ, vol. IX, Leipzig 1890, pp. 161-162).

Piccolo vademecum antiscientista

Per sopravvivere al laboratorio di massa

(seconda ed ultima parte)

(prima parte: Tradizione Cattolica
n. 3 - 108 - 2018)

Andrea Giacobazzi

[...]

5. Scienza e Fede: verità nascoste e falsità palesi

Secondo l'opinione più diffusa negli ambienti sedicenti colti, la Chiesa sarebbe un'avversaria storica della buona scienza e il caso più eclatante in grado di dimostrare questo assunto consisterebbe nella vicenda di Galileo Galilei. Una conclusione falsa quanto le premesse.

Paul Karl Feyerabend, filosofo «anarchico» della scienza, pur senza voler tessere alcun elogio dell'Inquisizione, riconobbe nel suo celebre saggio *Contro il metodo, Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza* che

«La Chiesa all'epoca di Galileo si attenne alla ragione più che lo stesso Galileo, e prese in considerazione anche le conseguenze etiche e sociali della dottrina galileiana. La sua sentenza contro Galileo fu razionale e giusta, e solo per motivi di opportunità politica se ne può legittimare la revisione»¹.

Feyerabend, animando un'accesa «polemica contro l'oggettività della conoscenza scientifica»², sostenne che Galileo vinse



la sua battaglia soprattutto «grazie al suo stile e alle sue capacità di persuasione», ricorrendo ai «mezzi della propaganda» e utilizzando anche «trucchi psicologici», perché in realtà non disponeva di prove sufficienti ad affermare la propria tesi³.

A confermare le parole dell'«anarchico» Feyerabend provvede, in tempi più recenti, lo «scienziato benedettino» Stanley Jaki⁴ che ribadì come Galilei non avesse la prova di ciò che sosteneva in merito al moto della terra «e neppure dimostrò che la Chiesa insegnasse il geocentrismo come qualcosa in cui era necessario credere»⁵.

La famosa frase «*eppur si muove*»? Un falso storico. «Fu inventata a Londra, nel 1757, dal brillante e spesso inattendibile

1 A. CARIOTI, Corriere della Sera, 16 gennaio 2008, *Quella citazione di Feyerabend, l'epistemologo che smitizzò Galileo*, http://www.corriere.it/cronache/08_gennaio_16/feyerabend_galileo_galilei_1f7f4b4c-c3ff-11dc-8fe50003ba99c667.shtml

2 Ibidem.

3 Ibidem.

4 Stanley László Jaki O.S.B., filosofo, saggista, professore universitario, teologo e fisico ungherese naturalizzato statunitense.

5 S. L. Jaky, *Bibbia e scienza*, cit., p. 123.



Sopra il ritratto di suor Maria Celeste, primogenita di Galileo Galilei e monaca clarissa di clausura.

Forte fu il suo legame con il padre, ne danno testimonianza le 124 lettere che Suor Maria Celeste gli scrisse dal convento.

Da una lettera del 1633: “[...]Carissimo signor Padre, ho voluto scriverli adesso, acciò Ella sappia ch’io sono a parte de’ suoi travagli, il che a Lei dovrebbe essere di qualche alleggerimento: non ne ho già dato indizio ad alcun’altra, volendo che queste cose di poco gusto siano tutte mie, e quelle di contento e sodisfazione siano comuni a tutti.”

giornalista Giuseppe Baretta⁶. Meno noto della frase appena citata fu l’interesse di Galilei per l’astrologia e per gli oroscopi. William R. Shea, storico e filosofo della scienza della Cattedra Galileiana dell’Università di Padova, sostiene: «Galileo faceva l’oroscopo per se stesso, per sapere come comportarsi con le due bambine e un ragazzo che aveva in casa, figli della

sua compagna Marina Gamba incontrata a Venezia»⁷. Del resto lo scienziato pisano, una delle cui figlie divenne storicamente celebre col nome di suor Maria Celeste (al secolo: Virginia Galilei), «conservò la fede cattolica fino alla morte, fu amico per lungo tempo di Papi e di cardinali (il cardinale Maffeo Barberini, poi eletto Papa con il nome di Urbano VIII, fu suo grande ammiratore), e da molti religiosi fu protetto e incoraggiato nelle sue ricerche. Quando nel 1611 si recò a Roma fu molto ben accolto dal padre Cristoforo Klaus (Clavio) e dai gesuiti del Collegio Romano. Fu ricevuto persino da Papa Paolo V, con il quale ebbe un lungo e caloroso colloquio. [...] Quando padre Cavini attaccherà Galileo a Firenze, nella chiesa di santa Novella, lo scienziato verrà difeso dal padre Benedetto Castelli, suo discepolo e professore di matematica a Pisa, e dal maestro Generale dei Domenicani, padre Luigi Maraffi. Sarà poi il cardinale Giustiniano ad ordinare al Cavini di ritrattare pubblicamente le sue accuse. Senza dimenticare che a Napoli, un altro religioso, il padre Foscarini, pubblicava un elogio di Galileo e del sistema copernicano (che molti gesuiti dotti approvavano) ottenendo l’approvazione ecclesiastica»⁸.

Anche dopo il 1633, fu ospitato nella villa del cardinale di Siena, Ascanio Piccolomini, «uno dei tanti ecclesiastici che gli volevano bene» (Messori). Quindi, si trasferì nella sua villa di Arcetri, detta «il gioiello», alla periferia di Firenze. Morì con la benedizione del Papa [...], segno che la Chiesa non lo considerava certa-

6 V. VICCARDI, *Galileo Galilei: un po' di verità*, Il Timone, n. 1, maggio/giugno 1999.

7 G. CAPRARA, *Corriere della Sera*, 12 marzo 2009, *Galileo, quel genio della fisica che faceva l'oroscopo*, <http://www.corriere.it/cultura/09>

[marzo_12/caprara_genio_fisica_e8178976-0edf-11de-97ba-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/cultura/09-marzo_12/caprara_genio_fisica_e8178976-0edf-11de-97ba-00144f02aabc.shtml)

8 V. VICCARDI, *Galileo Galilei: un po' di verità*, cit.

mente un avversario né lui considerava tale la Chiesa»⁹.

Se lo scienziato pisano¹⁰ fu costretto a diventare post mortem una sorta di stendardo anticattolico usato in un'improbabile battaglia tra presunta ragione e fede malintesa, uno dei maggiori filosofi della scienza morti nel secolo scorso, Pierre Duhem¹¹, dimostrò come la scienza dovesse molto al Credo cristiano, riferendosi «a quella stessa fede come alla culla che aveva accolto la nascita della scienza moderna del XIV secolo»¹²: «ogni opposizione tra la scienza e la religione andava vista come un semplice malinteso tra un padre e il di lui figlio. Anche se il figlio sembrava

voler sfidare il padre, egli faceva pur sempre parte della famiglia. Stabilendo questo punto, Duhem faceva mancare il terreno sotto i piedi a quel genere accademico di atei del villaggio che adorano la scienza per tenere lontano lo spettro della vera adorazione»¹³.

La migliore scienza del resto pare essere nata ed essersi sviluppata, «dopo secoli di tentativi regolarmente abortiti - si pensi alle antiche civiltà cinese, indiana e greca -, solo all'interno di una cultura permeata dalla convinzione che la mente umana sia capace di cogliere, nelle cose e nelle persone, un segno del loro Creatore»¹⁴. Andrebbero così rovesciati «molti luoghi co-

9 Ibidem.

10 Più tagliente e colorito il giudizio che ne dà Rino Camilleri in *La verità su Galileo*, Fogli, n. 90, Anno XI, settembre 1984. Alcuni estratti: «[...] Il famigerato processo? Dopo vent'anni di insistenze e certificati medici da parte dell'inquisito, fu celebrato con mille scuse per il grande Galileo, che intanto stava alloggiato in una villa sul Pincio con servitori, leccato e lisciato dal Papa e dai Cardinali. L'»eppur si muove!«? Mai detto. La condanna? Dire una volta alla settimana i sette salmi penitenziali per tre anni (subito commutata). A Galileo la trappola gliel'avevano "montata" i suoi colleghi, stufi della sua arroganza (Galileo li insultava apertamente tutte le volte che poteva) e gelosi delle sue entrate vaticane (furono gli astronomi gesuiti a difenderlo quando annunciò le sue scoperte). L'intolleranza ecclesiastica nella Controriforma? Ma Galileo convive more uxorio con una sguaterra che non volle sposare mai (se ne vergognava) e che gli diede quattro figli, tra cui due suore, tutti registrati come N.N. E nessun ecclesiastico glielo rimproverò mai. Le scoperte di Galileo? Nel campo della fisica, non certo in quello dell'astronomia. Che la terra girasse attorno al sole l'aveva già detto Copernico. Il cannocchiale l'aveva scoperto un ottico olandese (e c'è chi sostiene che l'invenzione fosse addirittura di un domenicano pisano medievale). [...] I colleghi fecero girare certe sue lettere in cui si sfidava la Chiesa a pronunciarsi e la cosa finì in tribunale. Tutto qui. La Chiesa si preoccupò subito delle implicazioni etiche della cosa. E aveva ragione, perché oggi conosciamo i guasti che può causare la Scienza quando sfugge di

mano. Cambiava qualcosa nella nostra vita se era il sole a girare attorno alla terra? No. Ma sarebbe cambiato sì, ed è cambiato (tutto), da quando la Scienza ha preso il posto della Religione, cosa che a Galileo importava più della teoria copernicana. Ma la retorica si è impadronita dell'evento (ricomposto subito, peraltro, dai protagonisti, che non diedero alla cosa tutta l'importanza che oggi le si dà), facendo di Galileo il campione della Ragione. Ma il "razionalismo" stava invece tutto dalla parte della Chiesa, visto che Galileo e l'intera sua Accademia dei Lincei avevano più a cuore la magia, l'alchimia, l'ermetismo, l'esoterismo (una mostra parigina tutti questi panni sporchi li ha messi in piazza dal 12 dicembre all'8 gennaio), e i fantomatici Rosacroce. Così come tutto il gotha della cosiddetta Scienza dell'epoca: Bacon, Newton, Cartesio, Copernico, Boyle, Grozio, Keplero. E poi Campanella e Giordano Bruno, che per vivere, faceva anche la spia. Si è scoperto recentemente: grazie a lui Elisabetta "la grande" mandò a morte migliaia di cattolici inglesi. Ma credete che tutto ciò finirà nei libri di scuola? Scordatevelo».

11 Pierre Maurice Marie Duhem è stato un filosofo, storico della scienza, fisico e matematico francese.

12 S. L. JAKY, *Bibbia e scienza, All'origine di un rapporto inscindibile*, cit., p. 138.

13 Ibidem.

14 L. BENASSI, *Fede, scienza e falsi miti della cosmologia contemporanea, Cristianità*, anno XXI, n. 224, dicembre 1993 [sull'opera Dio e i cosmologi, di S. L. Jaki]

muni e molte leggende, come quella che considera il Medioevo cristiano un'epoca di oscurantismo e di superstizione»¹⁵: «i secoli della Cristianità medioevale sono quelli in cui l'inculturazione della fede in un Dio personale, trascendente, razionale e creatore di tutte le cose, ha posto le condizioni per lo sviluppo dell'indagine scientifica della natura»¹⁶.

Non si tratta quindi solo di porre la scienza nel suo giusto ambito, e di valutarne i corretti limiti, ma di saper attribuire alla vera fonte l'origine dei suoi frutti più utili.

Un altro esempio dei molti che si potrebbero fare sui gravi fraintendimenti in campo storico-scientifico riguarda la teoria einsteiniana della relatività. Ad essa si è attribuito, ad esempio, il «merito» di «aver favorito e poi consolidato il relativismo come concezione filosofica tesa a negare l'esistenza di una verità stabile o di valori assoluti», non a caso ritroviamo questa motivazione fra le ragioni con cui «la rivista internazionale Time attribuiva ad Einstein il titolo di personaggio più importante del XX secolo»¹⁷.

In realtà la «relatività» «nonostante il nome che può trarre in inganno, non aveva nulla a che vedere con il relativismo filosofico: al contrario essa era la teoria degli «invarianti», delle leggi che si presentano nella «stessa forma» per tutti gli osservatori (covarianza): la formulazione nello spazio di Minkowski aveva consentito di evidenziare bene questo risultato già in relatività ristretta per gli osservatori inerziali, ma Einstein non accontentandosi di questo, volle estendere l'indipendenza delle leggi fisiche a «tutti» gli osservatori, mediante



Copertina del Time del 4 aprile 1938.

la relatività generale»¹⁸, commenta Alberto Strumia.

Ancor più netto Stanley Jaki: «Lo stesso Einstein potrebbe essersi pentito per alcune sue affermazioni fuori luogo. Egli non ha fatto dichiarazioni sufficientemente forti e ripetute dopo che si era reso conto, nel 1922, che la teoria della relatività avrebbe dovuto essere invece chiamata la teoria dell'invarianza. Infatti tale teoria è la più assolutista mai proposta nella storia della fisica»¹⁹.

Il paradosso, se così si può definire, si presentò presto: il fascismo nascente (profondamente intriso di retorica rivoluzionaria) guardò con interesse ai fraintendimenti

15 Ibidem.

16 Ibidem.

17 A. STRUMIA, *Teoria della relatività*, 2002, <http://disf.org/relativita>. Alberto Strumia è matematico e teologo.

18 Ibidem.

19 S. L. JAKY, *Il miraggio del conflitto tra scienza e religione*, IF Press - Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, 2014, p. 24.

relativistici per consolidare le proprie posizioni. Il «22 novembre 1922 Mussolini intitolò l'editoriale su Il Popolo d'Italia "Nel solco delle grandi filosofie: relativismo e Fascismo". Mussolini si propose come colui che aveva realizzato il relativismo politico, come massima espressione pratica di quello che sarebbe la relatività»²⁰.

Delle confusioni prodotte in merito alla scienza, e delle stravaganze connesse, si potrebbe scrivere a lungo, in particolare quando, stravolgendo l'ordine della conoscenza, si è preteso di far giocare alla scienza un ruolo sbagliato. Basti pensare all'ossessivo Kant, il quale non mancò di sostenere che sarebbe stato capace di offrire la spiegazione dell'evoluzione del sistema solare con tutto l'apparato matematico²¹, concludendo la sua carriera di filosofo con un libro, poi pubblicato come *Opus Postumum*, nel quale «ha coperto di ridicolo tutte le branche della scienza fisica applicando ad esse i precetti epistemologici della "Critica della Ragion Pura". Così facendo, Kant ha dato libero sfogo alla sua smania di discettare su tutto»²². «Il risultato è stato così oscurantista che i neokantiani avrebbero desiderato che il manoscritto non fosse mai venuto

alla luce. Ma esso esiste, ora anche in traduzione inglese»²³.

6. Spunti finali per una riflessione su scienza e scientismo²⁴

Volgendo alla conclusione, non possiamo che tornare ad alcuni argomenti accennati nel primo capitolo. In cosa consiste il "sapere profondo" della scienza degli ultimi secoli? Quali sono le concezioni filosofiche che l'hanno influenzata?²⁵

Alla domanda su che cosa ci sveli il metodo scientifico, Giorgio Masiero risponde che «non svela le cose e neanche come funzionano, ma come possiamo simulare il loro funzionamento per replicarlo»²⁶. Cambiando angolazione, su un tema distinto ma connesso, Louis de Broglie non manca di affermare: «i risultati delle misure che costituiscono le conoscenze dello scienziato non descriveranno l'universo fisico qual è, ma qual è conosciuto dallo scienziato a seguito di esperienze che comportano perturbazioni sconosciute e incontrollabili»²⁷.

Nel 1988, in occasione del Meeting di Rimini, tre studiosi di fama internazionale (Dipankar Home, Stanley Jaki e Franco Selleri) si riunirono per dibat-

20 C. TAGLIAPIETRA, *Albert Einstein e il relativismo: radici storiche di un fraintendimento*, 2016, disc.org/einstein-relativismo.

21 S. L. JAKY, *Il miraggio del conflitto tra scienza e religione*, cit., p. 29.

22 Ibidem.

23 Ivi, p. 43.

24 Quest'ultimo capitolo è inteso come una semplice raccolta di spunti e di citazioni: una carrellata, senza troppe pretese, tra voci autorevoli per proporre qualche riflessione sul ruolo e sulle prospettive della scienza.

25 Scrive a questo proposito MARCEL DE CORTE: «[...] La nuova concezione fisica non ha cessato, fino alla fisica contemporanea, di avanzare su questa strada dove le matematiche so-

no tenute ed adoperate come strumento destinato a scrutare le proprietà misurabili della materia. Il movente che lo guida è teorico solo in apparenza. Questo sapere non raggiunge in nulla la natura della materia, ma soltanto gli oggetti che in lei, rientrano nella categoria della quantità» (*L'intelligenza in pericolo di morte*, cit., p. 107-108).

26 G. MASIERO, *Il giorno del "feroce attacco" di Einstein alla scuola di Copenaghen*, *Critica Scientifica*, 15 maggio 2017, <https://www.en.zopennetta.it/2017/05/il-giorno-del-feroce-at-tacco-di-einstein-alla-scuola-di-copenaghen/>.

27 M. DE CORTE, *L'intelligenza in pericolo di morte*, cit., p. 108.

tere, a partire dalla meccanica quantistica, sul tema “Cos’è la realtà?”. Pur rimandando alla trascrizione completa per una comprensione più generale²⁸ risulta curioso come in quell’occasione D. Home, ricercatore presso il Bose Institute di Calcutta, abbia voluto citare il celebre poeta americano Robert Frost: “*We dance round in a ring and suppose, But the Secret sits in the middle and knows.*” (Balliamo in cerchio e supponiamo, ma il Segreto si trova nel mezzo e sa.)

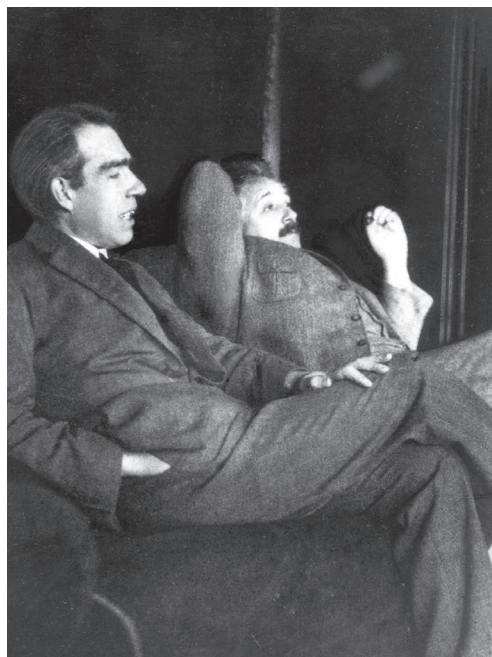
Del resto, Franco Selleri, docente di fisica teorica presso l’Università di Bari, aggiunse: «È probabile che ci siano nella fisica moderna anche molte idee create, cioè storicamente determinate, [...] idee che avrebbero potuto essere diverse, e che avrebbero potuto portare a una scienza radicalmente diversa da quella che possediamo». Ed è proprio a proposito di queste “idee create” - o, potremmo dire, di una certa “filosofia” della scienza - che Marcel de Corte, autore del capolavoro “L’intelligenza in pericolo di morte” (già citato più volte), ci fornisce alcuni elementi interessanti, relativi al pensiero del celebre scienziato Werner Heisenberg, che riferisce:

«Le leggi naturali che formuliamo matematicamente nella teoria dei quanta non concernono più le particelle elementari propriamente dette, ma la conoscenza che ne abbiamo. La conoscenza della realtà oggettiva delle particelle elementari si è dunque stranamente dissolta, non nelle nebbie di una nuova concezione della realtà oscura o mal compresa, ma nella trasparente luce di una matematica che non rappresenta più il comportamento della

particella elementare ma la conoscenza che ne abbiamo. Se è permesso parlare dell’immagine della natura secondo la fisica del nostro tempo, bisogna con questo intendere non tanto l’immagine della natura, quanto l’immagine dei nostri rapporti con la natura»²⁹.

Secondo il fisico Niels Bohr, poi, «non esiste alcun mondo quantistico. Esiste solo una descrizione fisico-quantistica astratta. È sbagliato pensare che il compito dei fisici [sia] di scoprire come è la natura. La fisica tratta di ciò che possiamo dire intorno alla natura»³⁰.

Possiamo pensare ad una scienza forse capace di “raggiunge tutto”? Risulta più



Bohr e Einstein discutono di meccanica quantistica, Leida (Paesi Bassi), dicembre 1925.

28 <https://www.radiospada.org/2016/05/che-cose-la-realta/>

29 M. DE CORTE, *L’intelligenza in pericolo di mor-*

te, cit., p. 109.

30 S. L. JAKY, *Il miraggio del conflitto tra scienza e religione*, cit., p. 17.

che legittimo dubitarne. Anche il grande matematico Kurt Gödel³¹ confermerebbe queste perplessità. Racconta Stanley Jaki:

«Non avremo mai una descrizione completa della realtà materiale in termini di scienza finché rimane valido il Teorema di incompletezza di Gödel. Vorrei raccontarvi un aneddoto: dodici anni fa ho fatto parte di un gruppo di discussione, con tre premi nobel e due professori dell'Università di Harvard, e abbiamo discusso proprio di questo problema. Uno dei premi Nobel ha promesso a un pubblico numeroso come quello di oggi, che entro i sei mesi successivi, o al massimo nei tre anni successivi, avrebbe dato una descrizione finale, globale, completa dell'intero sistema delle particelle fondamentali. Quando è stato il mio turno ho risposto che gli auguravo buona fortuna, ma che non sarebbe riuscito in questo sforzo. Nel 1976 un premio Nobel della fisica poteva ancora permettersi di ignorare il Teorema di Gödel»³².

Ci sono, del resto, dati ancora più immediati e accessibili che chiariscono perché la scienza risulti spesso più impotente che onnipotente, sebbene avvolta da un'aurea di ieratica serietà. Si tratta del tema della quantità e dei limiti che essa implica, come già in parte accennato. Sempre Stanley Jaki ci ricorda:

«La realtà di uno strumento non può es-

sere racchiusa in semplici numeri, proprio perché esso è molto più che non tutte le proprietà misurabili dello strumento stesso. Anche nella scienza più astratta, la matematica, le quantità da sole non bastano a spiegare le operazioni che con esse si fanno. Solo parole di tipo non-quantitativo possono spiegare cosa sia, per esempio, un segno di moltiplicazione»³³.

Parlando del “metodo quantitativo della scienza” - perdonerete la lunga, ma utile, citazione - lo scienziato benedettino aggiunge:

«Nonostante la sua potenza (predittiva e industriale), quel metodo non può raggiungere quello che si trova al di là dei fenomeni. Infatti la scienza, che non è la differenza tra le passioni e la loro assenza, non è neppure la differenza tra realtà e non-realtà. La scienza è semplicemente un approccio metodico in base al quale si restringe il proprio campo visivo a caratteristiche e differenze puramente quantitative. È questa la grandezza della scienza ma anche la sua miseria. Qui si trova il suo punto cruciale. Perché proprio in base a un tale approccio metodologico la scienza si riconosce incompetente a pronunciarsi su qualsiasi cosa che abbia un carattere non quantitativo, compreso le affermazioni, rigorosamente non quantitative, sull'esistenza stessa delle cose materiali. E la scienza non può neppure rivelare cosa sono le cose»³⁴.

31 Uno dei più grandi logici matematici del XX secolo – proprio lui che aveva dimostrato nel 1931, con il suo teorema più famoso, che la matematica non è “completa” come invece sperava Hilbert» (*Senza assoluto la scienza dove va?*, Avvenire, 16 gennaio 2008, https://www.avvenire.it/agora/pagine/senza-assolutola-scienza-dove-va_20090116112733053000); «In altre parole ogni sistema assiomatico sufficientemente espressivo è o inconsistente o incompleto» (F. FABRIS, E. OMODEO, *Le*

radici forti dell'informatica, Dipartimento di Matematica e Informatica Università degli Studi di Trieste, in: Nuova Secondaria, n. 5, 2008, <https://studylibit.com/doc/7545919/le-radici-forti-dell-informatica---dipartimento-di-matema...>)

32 Intervento di S. L. Jaki alla conferenza «Che cos'è la realtà?», 22 agosto 1988, ore 17, Meeting di Rimini.

33 S. L. JAKY, *Bibbia e scienza*, cit., p. 150.

34 Ivi, p. 224-225.

«[...] Il teologo può affrontare fiduciosamente la domanda: “perché la Scienza?”. Per una risposta egli può guardare con sicurezza a quella mente umana che, proprio perché creata a immagine di Dio, è portata a trovare un'enorme soddisfazione nello scoprire le correlazioni e le caratteristiche quantitative delle cose. E se il successo con le quantità sembra portare la mente a perdersi, una riflessione sul suo stato di creatura - e solo una tale riflessione - può fornirle una limitazione un equilibrio»³⁵.

Al termine di queste pagine forse si scorre quanto del comune sentire rispetto alla

scienza e alla fiducia cieca che le andrebbe tributata sia in realtà un miraggio, se non una patologica allucinazione. La buona filosofia e la storia ci insegnano che in questo campo, forse ancor più che in altri, la virtù della prudenza è fondamentale. E l'antica saggezza ci conferma dal Cielo:

«Io sono il Signore che ho fatto tutte le cose, Io solo distendo i cieli, e rendo stabile la terra, e nessuno è con me. Io rendo vani i presagi degli indovini, e faccio impazzire gli astrologi, fo indietreggiare i sapienti, rendo stoltezza la loro scienza»³⁶.



La creazione del mondo, *Giusto de' Menabuoi, 1375-1376, battistero di Padova.*

Il battistero della Cattedrale di Padova, dedicato a san Giovanni Battista, è ubicato accanto al Duomo e conserva al suo interno importanti cicli pittorici dipinti ad affresco, con episodi dell'Antico e Nuovo Testamento di Giusto de' Menabuoi.

35 Ivi, p. 226.

36 Isaia 44, 24-25.

500 anni di San Lorenzo da Brindisi ottimo Dottore al capezzale della Chiesa di oggi

Don Lorenzo Biselx

Nel 1959 fu aggiunto all'aureo elenco dei Dottori della Chiesa un nuovo santo che appare come una stella specialmente fulgida e preziosa nella odierna tempesta che colpisce la Santa Barca di Gesù.

Dopo avere brevemente riassunto la vita stupenda di San Lorenzo, potremo evidenziare la sua opera di salvataggio della Cristianità contro il veleno dell'eresia e il drago furibondo dell'islamismo, prima di ricordare il suo immenso amore alla divina Messa e all'Immacolata.

Biografia succinta:

Giulio Cesare Russo è nato il 22 luglio 1559 nella famosa città pugliese di Brindisi, termine della prima strada (in pietra) d'Europa: la via Appia. E figlio di Guglielmo Russo e di Elisabetta Masella. Orfano di padre, studia nella scuola dei Francescani conventuali a Brindisi. A 14 anni, ormai anche orfano di madre, si trasferisce a Venezia presso uno zio sacerdote direttore di una scuola privata.

Nel 1575 veste l'abito cappuccino e prende il nome di fra Lorenzo. Dopo studi sacri a Padova e a Venezia, viene ordinato sacerdote il 18 dicembre 1582. Rapidamente riceve importanti incarichi nell'Ordine.

Nel 1599 è capo del gruppo di cappuccini mandati in Germania, su invito del Papa, per fondare dei conventi destinati ad arginare il contagio dell'eresia protestante. Nel 1601 è volontario come cappellano delle truppe cattoliche nella guerra contro



i Turchi maomettani e partecipa alla felice vittoria di Alba Reale in Ungheria.

Alla richiesta del Sommo Pontefice, fra Lorenzo contribuisce efficacemente, con i suoi doni diplomatici, alla fondazione della Lega cattolica, difesa necessaria contro la ormai minacciate "Unione evangelica" dei protestanti.

Il 24 maggio 1602, eletto Generale dei cappuccini, visita a piedi le trenta province dell'Ordine in Europa. Durante un passaggio a Brindisi, decide la costruzione di una chiesa e di un monastero sul terreno della sua casa nativa. La costruzione è finanziata principalmente dal Duca Massimiliano di Baviera e dalla Principessa di Caserta.

Nel 1618, alcuni patrizi napoletani lo convincono a recarsi a Madrid per esporre al Re Filippo III le malversazioni del Duca di Ossuna, viceré. Nel corso delle trattative, si ammala e, malgrado le cure dei medici della Corte, muore il 22 luglio

1619 all'età di 60 anni. Il suo corpo viene trasferito a Villafranca del Bierzo in Galizia per essere tumulato nella chiesa del monastero delle Suore francescane.

Fra Lorenzo fu beatificato da Pio VI nel 1783 e canonizzato da Leone XIII l'8 dicembre 1881. Dopo avere fatto esaminare le sue opere, definite "veri tesori di sapienza", Giovanni XXIII gli diede il titolo di "*Doctor apostolicus*" il 19 marzo 1959.

Valoroso martello dell'eresia

Contro i nuovi eretici abili a torcere la Sacra Scrittura per colpire la Chiesa, san Lorenzo fu uno strumento ottimo del Dio di Verità. La Provvidenza lo aveva dotato di una memoria fenomenale (come più tardi quella di don Bosco) che gli permise di imparare a memoria i 73 libri della Bibbia. Oltre che nelle lingue volgari e nel latino della Volgata, li conosceva anche nelle lingue originali: l'ebraico e il greco. Nella sua fede fortissima, fra Lorenzo accolse con grande gioia la nomina alla pericolosa missione in Germania. Con 13 compagni cappuccini, tra i quali il Beato Benedetto da Urbino, partì a piedi da Roma in agosto 1599. Lasciando qualche religioso a Vienna, fra Lorenzo andò a Praga che, in quel tempo, era capitale del Sacro Romano Impero. La situazione era molto delicata: la peste mieteva molte vittime nella regione. Peggio ancora: la peste dell'eresia aveva contaminato una buona parte della popolazione. Ad opera degli eretici, i cappuccini furono presi in giro, conobbero insulti, sperimentarono anche sassate. Un giorno, fra Lorenzo fu assalito sul fiume Moldava (già consacrato dal martirio di san Giovanni Nepomuceno), gettato per terra, percosso con pugni e calci. Fu salvato dall'improvvisa comparsa di due giovani cattolici che misero in

fuga gli aggressori. Tuttavia, piano piano, con la sua santità, fra Lorenzo finì col guadagnarsi la stima di molti eretici. Molte persone ritornarono alla fede cattolica. Dopo la fondazione di Vienna e quella di Praga, Padre Lorenzo fece anche erigere il convento di Gratz. Tali monasteri furono la culla delle tre province cappuccine dell'Austria, della Boemia e della Stiria. E certo che, insieme con i figli di sant'Ignazio, i cappuccini hanno contribuito potentemente a salvaguardare la fede cattolica nella Vecchia Germania di san Bonifacio. Tornato in Italia nel 1602 per un triennio di "pellegrinaggio" pastorale in Europa in qualità di superiore generale, Padre Lorenzo ritornò a Praga nel 1606 su richiesta dell'Imperatore e ordine di Papa Paolo V. Furono tre anni intensi in prima linea contro l'eresia. Durante questo periodo ebbe luogo la famosa controversia con Laisero. Nel 1607, l'Imperatore organizzò a Praga un importante raduno di principi. L'Elettore di Sassonia ci andò con il teologo della sua corte, Policarpio Laiser che ebbe l'audacia, nonostante le prescrizioni vigenti, di predicare due volte in un cortile del palazzo imperiale. I suoi discorsi, ascoltati da una grande folla di eretici ma anche di cattolici curiosi, furono attacchi violenti alla vera fede. Infuocato di zelo per la salvezza della verità e delle anime, il santo chiese ai superiori la libertà di polverizzare queste eresie. Molti cattolici, eccessivamente prudenti, cercavano invano di dissuaderlo dall'impresa. Davanti ai principali personaggi dell'Impero e ad una folla immensa che riempiva la chiesa dei cappuccini, san Lorenzo confutò con lo splendore della verità le false idee di Laiser. Non contento di questo grande successo, il Brindisino sfidò Policarpio Laiser a pubblica disputa. Impaurito, questo fuggì a Dresda dove stampò i suoi di-

scorsi di Praga, mandandone una copia al Padre cappuccino. Il santo religioso, dopo questa lettura, prese la penna e scrisse la *Lutheranismi Hypotyposis*, confutazione completa del luteranesimo. Fu un lavoro estenuante di quasi un anno. Nella prima parte del libro, secondo un autorevole gesuita, Lutero viene studiato “nelle superbe vanterie della sua missione straordinaria, nelle vicende della sua rottura con la Chiesa Romana, nei suoi sregolati costumi e in tutti i segni caratteristici dai quali risulta tutt’altro che un inviato divino”. Il libro doveva essere pubblicato. Ma mentre lo stava terminando, san Lorenzo ebbe la notizia che Laiser era morto. Quindi non pubblicò la sua opera “per non parere che volesse combattere contro i morti e fare guerra alle ombre”. L’opera sarà pubblicata soltanto nel 1933 dai cappuccini veneti con gli altri volumi delle opere complete del santo. Oggi, è ovvio che tanti cattolici hanno una visione all’acqua di rose di Lutero e del suo sistema ereticale. Si potrebbe forse pensare ad un’edizione moderna di questa opera? Con una speciale dedica a Papa Francesco... perché no?

Baluardo contro gli infedeli

La preparazione biblica del Padre Lorenzo fu anche molto utile su un altro campo di apostolato. Nel 1592 ricevette dalle autorità pontificie l’incarico della predica agli ebrei di Roma. Li riuniva tutti i sabati in una chiesa per fare loro il catechismo in lingua ebraica. La parlava così bene, questa lingua, che tanti rabbini credevano addirittura che fosse un ebreo convertito. Questo apostolato di carità della verità verso i figli d’Israele durò a Roma tre anni. Egli parlò anche agli ebrei a Ferrara, a Verona e in altre città. I frutti furono tanto abbondanti che a Venezia, vedendo la sinagoga sempre più vuota, i rabbini fe-

nero sforzi per fare tacere il “pericoloso” predicatore, completamente sprovvisto di spirito “ecumenico”. Alcuni di loro, accecati dall’odio, concepirono perfino il disegno di ucciderlo.

Un altro impegno incombeva al nostro santo. Un campo di apostolato su un vero campo di battaglia, questa volta! Nella primavera del 1601 scoppiò la guerra tra l’Imperatore e il Sultano. Padre Lorenzo ricevette l’ordine da Clemente VIII di mandare in Ungheria quattro cappuccini come cappellani militari dell’Esercito imperiale. Decise di andarci lui stesso. Con altri tre compagni raggiunse l’esercito ad Alba Reale (in lingua magiara: Székesfőhérvár), città d’incoronazione e di sepoltura degli antichi Re d’Ungheria. Le forze dell’Arciduca Mattia erano quattro volte inferiori a quelle dei Maomettani. La tentazione dello scoraggiamento, pericolosissima in guerra, serpeggiava tra le truppe cristiane. Nel consiglio dei capi, nessuno voleva assumere la responsabilità della battaglia. Interrogato il Brindisino, rispose senza esitare: “Si dia battaglia!”, promettendo in nome di Dio la vittoria. Le trombe chiamarono i soldati imperiali. Da una roccia alta, il santo cappuccino incoraggiò gli uomini: “Non temete, Giudea e Gerusalemme, domani uscirete in combattimento e il Signore sarà con voi!” Dopo aver ricordato come piccoli battaglioni d’Israele avevano spesso vinto potenti nemici, terminò il discorso gridando: “Vittoria!” Il giorno dopo, fra Lorenzo, malgrado le sofferenze della gotta, cavalcò un furioso cavallo ed eccolo a capo dell’esercito con in mano la santa Croce. Ci fu una prima vittoria la sera del 10 ottobre. Il 14, la battaglia fu estremamente aspra. San Lorenzo spingeva il suo destriero dove più ferveva il fuoco. Le scimitarre lo circondavano sen-



San Lorenzo da Brindisi alla battaglia di Alba Reale

za poter colpirlo. Passò incolume tra nuvole di frecce, di palle di moschetto e di cannone. I Turchi lo prendevano per un mago. Durante qualche istante, si trovò (i santi hanno anche le loro distrazioni) addirittura nel campo turco da dove ritornò incolume. Il suo coraggio impressionante e la protezione miracolosa che lo avvolse gli guadagnarono il rispetto e la stima perfino dei soldati protestanti che prima della campagna lo disprezzavano, chiamandolo “monaco lupo”. La giornata si terminò con una vittoria totale, attribuita alla potenza della Santa Croce. I Turchi avevano perduto il quarto del loro esercito, mentre gli Imperiali si ritiravano con poche perdite, cantando inni di ringraziamento a Dio. L’eroico cappuccino fu chiamato “migliore soldato dell’esercito” e “*Defensor Hungariae*”. Trenta anni dopo Lepanto, il Brindisino, seguendo le orme del Capistrano, scriveva una bella pagina

di salvezza della Cristianità. Una pagina che andava ricordata in questo tempo di buonismo indifferentista che acceca tanti cattolici fino ai gradi superiori della Gerarchia. Ciechi, non vogliono guardare la storia dell’islamismo che sempre ha cercato di invadere le terre cristiane per sottomettere il mondo intero ad un “Allah” risolutamente antitritinario. Cechi, sono orgogliosi di favorire lo sbarco dei seguaci di Maometto nella Vecchia Europa cristiana. Sono anche sordi, al punto di non sentire le bombe dell’odio che colpiscono sì crudelmente, un po’ dappertutto nel mondo, i nostri fratelli cristiani innocenti. E soprattutto la perdita, sia di tante povere anime che sono incoraggiate a restare nelle tenebre dell’infedeltà che di tante altre che, contaminate dalla propaganda islamica, cadono nelle mortali reti dell’apostasia, oltraggiando la divinità di Gesù.

Una spiritualità cattolicissima

La sorgente di una vita così santa non è altro che una doppia, e profondissima, devozione al dolcissimo Salvatore Gesù e alla tenerissima Madre celeste, Maria immacolata.

L’amore di fra Lorenzo a Nostro Signore appare già chiaramente nella sua predicazione prevalentemente centrata sull’immortale Vangelo. Ma la sua devozione a Gesù è soprattutto un amore immenso alla divina Eucaristia, in modo particolare all’Eucaristia come Sacrificio della Messa. Bisogna notarlo bene, specialmente perché vige tuttora nella stragrande maggioranza delle parrocchie una nuova messa protestantizzata. Con quanta forza san Lorenzo avrebbe rifiutato questo rito “veloce” e “smisterizzato” lui che fu uno dei più grandi mistici della Messa. Non ebbe, come più tardi il suo confratello Padre Pio, le stigmate. Ma fu favorito d’in-



Gesù Bambino appare a san Lorenzo da Brindisi, Stefano da Carpi, 1796, Museo dei Cappuccini, Reggio Emilia.

numerevoli grazie straordinarie nella celebrazione dei divini Misteri. S'immergeva nell'oceano d'amore della Passione e della Morte di Gesù. Viveva in modo sublime la Messa, bellamente chiamata dal grande Agostino come "*Sacramentum Crucis*" (Sacramento della Croce). Conosceva le meravigliose delucidazioni del santo Concilio tridentino: "in questo divino sacrificio, che si compie nella Messa, è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che si offerse una sola volta in modo cruento sull'altare della croce". Colpito dall'altissima dignità del sacerdozio che faceva di lui uno "strumento" del Sommo Sacerdote Gesù, quando celebrava "si abbandonava a fervori incontenibili, prorompendo in esclamazioni e invocazioni ardenti e infuocate, così da sembrare scosso in ogni fibra e da farsi sentire, pur

celebrando in luoghi chiusi, molto lontano; il pianto poi era diretto." (P. Arturo da Carmignano) Soprattutto quando non c'erano fedeli, la sua Messa era molta lunga. Ottenuto da Papa Paolo V un indulto che l'autorizzava a prolungare la santa Messa, impiegava fino a dodici ore per celebrare i Misteri dell'Agnello immacolato. Anche nei viaggi faticosi, l'idea di non potere celebrare la santa Messa gli era insopportabile. Nei territori eretici non aveva paura di rischiare la vita stessa pur di salire all'altare. Il suo amore per la santa Messa irradiava nella sua opera di Superiore: augurava che tutti i confratelli potessero celebrare come altrettanti serafini. Un testimone riferisce che "esortava li frati a dir [la messa] devotamente e adagio". Un consiglio particolarmente utile nel nostro mondo dove la velocità, diventata valore supremo, tende anche a invadere la liturgia... e a farci dimenticare che essa è il compito nostro primo, ottima preparazione all'eterna Liturgia della Gloria celeste. L'amore di san Lorenzo per la Madonna era altrettanto tenero ed ardente. Ne parlava come un cherubino e faceva sforzi immensi per diffonderne la devozione. Sappiamo per esempio che a Napoli, nel 1605, in più della predica quaresimale mattinata, volle farne una seconda ogni sera sull'Ave Maria per fare crescere il fuoco dell'amore alla Madre di Dio in questa città. Nei sabati e nelle viglie delle feste mariane, era solito offrire all'Immacolata mortificazioni ed altri filiali omaggi. Si affidava sempre alla protezione materna di Maria. Confessava commosso di avere sperimentato spesso il suo potentissimo aiuto come, per esempio, quando la Santa Vergine lo guarì, nella sua giovinezza, di una malattia mortale. Come segno del suo amore filiale all'Immacolata, scrisse una della sue opere più ammirevo-

li: il Mariale. Ammirato dal Campana, famoso mariologo, “il Mariale è un cantico elevato, sublime, trascendente” per Padre Ilario. Questo egregio trattato di mariologia presenta tutte le prerogative della Beata Vergine e il suo ruolo nella storia della salvezza. Racchiude anche una ricca serie di discorsi sul Magnificat, sull’Ave Maria e sulla Salve Regina.

Cari lettori, vi ringrazio della vostra pazienza. Spero che queste modeste righe sulla vita di un grande santo, più che mai attuale, possa aiutarvi tutti a crescere nella santa Fede cattolica per la quale egli ha così ardentemente militato. Imitando la sua devozione a Gesù eucaristico e alla dolce Madre celeste, potrete, ancorati nella dottrina perenne, sfidare come lui le tempeste della vita e scampare felicemente agli scogli dei moderni errori, ben sicuri

che Gesù Cristo provvede sempre alle necessità della sua carissima e unica Sposa, la Chiesa cattolica: “le porte dell’inferno non prevarranno contro di essa”.

Bibliografia:

S. LAURENTII A BRUNDUSIO, *Opera omnia*, t. I-X, Patavii (Padova), 1928-1956.

PETITS BOLLANDISTES, *Vies des saints*, Barle-Duc, 1872, t. VIII, p. 116-135.

PADRE ARTURO M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, “*Lorenzo Russo da Brindisi, Dottore della Chiesa, santo*”, Biblioteca sanctorum, Roma, 1967, t. VIII, p. 161-180.

C. LEONARDI - A. RICCARDI - G. ZARRI, *Il grande Libro dei santi*, Dizionario enciclopedico, Cinisello Balsamo, 1998, p. 1215-1218.

PADRE ILARIO DA TEANO, *San Lorenzo da Brindisi (Biografia)*, Teano, 1953.

PADRE LEONARDO LOTTI, *San Lorenzo da Brindisi*, Terlizzi, 2005.



Madonna del Magnificat, Sandro Botticelli, 1481, Galleria degli Uffizi, Firenze.

Vita della Tradizione estate 2019

a cura della redazione

Luglio, vacanze famiglie.



*Luglio, campeggio
per ragazzi
Maria Regina*





Luglio, campeggio per ragazze
Stella Mattutina.



Luglio,
campeggio per ragazzi
Madonna di Fatima.



Settembre,
Pellegrinaggio
Bevagna Assisi.



... prossimo appuntamento:

Rimini, 25-26-27 ottobre
XXVII Convegno di Studi Cattolici ...



Orari S. Messe del Distretto

Informarsi nel periodo estivo per eventuali variazioni.

AGRIGENTO - RAVANUSA (AG):

Via Calabria 57, una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE: (Roma)

Fraternità San Pio X (residenza del Superiore del Distretto)

Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16

E-mail: albano@sanpiox.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30 e alle 17.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BARLETTA (BT):

Via delle Querce, 110

1ª domenica del mese ore 18.00 e 3ª domenica del mese ore 10.00
per informazioni: 06.930.68.16.

BRESSANONE (BZ):

Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A.

S. Messa Domenica e festivi alle 17.00

per informazioni: 0472.83.76.83.

BUDRIO DI CORREGGIO (RE):

per informazioni: 0541.72.77.67.

CALABRIA:

per informazioni: 06.930.68.16.

CUNEO:

S. Messa una domenica al mese
per informazioni: 011.983.92.72.

FERRARA:

Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0422.17.810.17.

LUCCA:

Cappella San Giuseppe - Via dell'Angelo Custode, 18.

S. Messa domenica e festivi alle 10.00

per informazioni: 06.930.68.16.

MILANO:

S. Messa domenica e festivi alle 8.00 e alle 10.00

per informazioni: 011.983.92.72.

MONTALENGHE (TO):

Priorato San Carlo Borromeo - Via Mazzini, 19 - 10090

Tel. 011.983.92.72

E-mail: montalenghe@sanpiox.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30;

S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica)

e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

NAPOLI:

Cappella dell'Immacolata - Vico S. Maria a Lanzati, 21.

S. Messa domenica e festivi alle 11.00

per informazioni: 06.930.68.16.

NARNI (TR):

Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030

Tel. 0744.79.64.06

S. Messa ogni giorno alle 7.30 (saltuariamente alle 17.30);

domenica e festivi alle 8.30 e alle 10.30.

- PALERMO:** S. Messa una domenica al mese;
per informazioni: 0922.875.900.
- PARMA:** Borgo Felino, 31.
S. Messa la 3a domenica del mese alle 17.30
per informazioni: 0541.72.77.67.
- PAVIA-VOGHERA:** S. Messa una domenica al mese;
per informazioni: 011.983.92.72.
- RIMINI (fraz. Spadarolo):** **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.179.20.47
E-mail: rimini@sanpiox.it.
S. Messa in settimana alle 6.50 e alle 18.30;
domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.
- ROMA:** Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85.
S. Messa Domenica e festivi alle 11.00
ogni venerdì alle 17.30 (informarsi per i mesi estivi)
per informazioni: 06.930.68.16.
- SALENTO:** S. Messa la 3ª domenica del mese
per informazioni: 06.930.68.16.
- TORINO:** Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G.
S. Messa domenica e festivi alle 11.00;
1º Venerdì del mese, ore 18.30
per informazioni: 011.983.92.72.
- TRENTO:** S. Messa la 4a domenica del mese
per informazioni: 0422.17.810.17.
- TREVISO - LANZAGO DI SILEA (TV):**
Priorato San Marco - Via Matteotti, 24 (Cappella al n°civico 16)
31057 - Lanzago di Silea (TV).
Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@sanpiox.it.
S. Messa ogni giorno alle 7.15 e alle 18.00;
domenica e festivi alle 10.30;
giovedì Benedizione eucaristica alle 18.30.
- TRIESTE (Provincia):** S. Messa la 2ª domenica del mese alle 17.30
per informazioni: 0422.17.810.17
- VELLETRI (RM):** Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049
Tel. 06.963.55.68.
S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.
- VERONA:** S. Messa domenica e festivi alle 18.00
per informazioni: 0422.17.810.17.



La Tradizione Cattolica n. 3 (111) 2019 - 4° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni
Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".
In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente
che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.